

MAURO PARMEGGIANI
Vescovo di Tivoli



Attratti dalla Misericordia, la celebriamo per poterla donare

Lettera Pastorale in occasione dell'Anno Santo straordinario
della Misericordia e sul sacramento della Penitenza

MAURO PARMEGGIANI
Vescovo di Tivoli

**Attratti dalla Misericordia,
la celebriamo
per poterla donare**

Lettera Pastorale
in occasione dell'Anno Santo straordinario
della Misericordia
e sul sacramento della Penitenza

Tivoli, 5 ottobre 2015

In copertina:

Arcabas, Figlio Prodigio, pittura su tela, 130 x 162, 2002
Cappella della Riconciliazione a La Pèta di Costa Serina (Bergamo)

Progetto grafico e impaginazione: Bruno Apostoli

MANCINI Comunicazione & Stampa srl - Ottobre 2015
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Presentazione

Ai sacerdoti,
diaconi,
consacrati e consacrate,
ai fedeli laici della Diocesi di Tivoli

Carissimi,
fin dal momento della creazione, la tentazione di sempre dell'uomo, è stata ed è quella di "essere come Dio". In sé non sarebbe male. Diventa un problema, invece, quando in questa sua aspirazione l'uomo cade nell'errore di non riconoscere Dio quale Creatore e Padre ma, utilizzando impropriamente la libertà donatagli da Dio stesso, egli desidera essere come Dio secondo un'idea sbagliata di Dio.

L'idea falsa e sbagliata di Dio che l'uomo possiede è quella, infatti, della potenza, dell'autorità, della possibilità di esercitare una volontà non rispettosa dell'uomo stesso, dell'altro, del creato, della giustizia e della pace. Un'idea che è stata inculcata nel cuore e nella mente umana fin dalle sue origini dal demonio e che anche oggi si esprime nel linguaggio comune della gente con il detto: "non si muove foglia, che Dio non voglia".

Mentre l'uomo continua a peccare cercando di vivere perseguendo - consapevolmente o inconsapevolmente - questa falsa idea di Dio, Gesù stesso ci ha rivelato come è Dio e quindi come dovremmo tentare di essere noi. Nel Vangelo di Luca troviamo una espressione emblematica con la quale Gesù definisce il Padre: "siate dunque misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36).

È questo ciò a cui, pur con i nostri limiti e peccati, dobbiamo puntare: essere misericordiosi come Dio il quale, ben sapendo che mai arriveremo ad essere come Lui che in Cristo ci ha amati e redenti, continua a riempire quella parte di peccato che sussiste in ciascuno di noi con la sua Misericordia.

Soltanto aprendoci ad essa ed imparando cosa sia la Misericordia facendone esperienza noi cammineremo - anche se con passo lento - verso ciò a cui l'uomo da sempre anela: "essere come Dio".

Imparare la Misericordia di Dio, sperimentarla, gioire di essa e offrirla deve essere l'impegno di ogni cristiano.

Il Papa, indicendo l'*Anno Santo della Misericordia*, ci ha come chiamati a vivere alla palestra della Misericordia la quale si conosce non sui libri ma sperimentandola, ricevendola e donandola.

Ho pertanto deciso di offrirvi questa Lettera Pastorale sperando di aiutarvi nel cammino sul quale tutti dobbiamo sentirci impegnati.

Nella prima parte della Lettera Pastorale mi soffermerò su cosa sia l'*Anno Santo della Misericordia* cercando di chiarire alcuni termini quali Giubileo, Indulgenza, ecc.

Nella seconda parte, iniziando a riflettere sul sacramento della Penitenza o del perdono, o confessione o riconciliazione - tema centrale della Lettera Pastorale - mi soffermerò a descrivere la Misericordia di Dio attraverso la Parola di Dio. Un lavoro che avrebbe sicuramente richiesto più approfondimento ma che tende a preparare la terza parte della Lettera Pastorale nella quale, parlando del sacramento del perdono, insisterò sulla necessità della previa conversione che parte e può partire soltanto dall'ascolto della Parola di Dio.

Nella terza parte della Lettera - che ha per finalità principale quella di rilanciare il sacramento del perdono proprio nell'Anno che Papa Francesco ha dedicato alla Misericordia - mi soffermerò a descrivere il rito e le sue parti chiedendo a tutti di educarci ed educare a celebrare bene il sacramento della penitenza.

Dopo la conclusione esortativa a lasciarci riconciliare con Dio seguiranno alcune indicazioni pratiche da vivere nelle nostre comunità, il testo della Lettera che Papa Francesco ha scritto a S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione il 1 settembre 2015 con la quale il Papa concede l'indulgenza in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, il calendario diocesano degli appuntamenti giubilari e la preghiera per il Giubileo.

A tutti affido questa Lettera Pastorale frutto di un mio semplice studio di alcuni testi dai quali ho tratto molto di ciò che vi propongo con la speranza che, letto e studiato dai sacerdoti, diaconi, consacrate, nelle Vicarie, nei Consigli Pastorali parrocchiali, nelle assemblee parrocchiali e applicato in ogni nostra comunità possa aiutare a vivere bene l'*Anno Santo della Misericordia* che non dovrà essere anno di eventi ma anno di esperienza gioiosa della misericordia che Dio continuamente ci usa affinché “misericordati” - come direbbe Papa Francesco - possiamo spandere la bella e benefica Misericordia di Dio.

A tutti e a ciascuno giunga la benedizione del Signore e l’augurio di vivere un Anno Santo fruttuoso affinché rinasca in tutti il desiderio di accostarci alla Misericordia di Dio attraverso la celebrazione del sacramento del perdono.

A handwritten signature in black ink, reading "Mauro Parmeggiani". The signature is written in a cursive, flowing style with a small cross at the beginning.

✠ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli

Tivoli, 5 ottobre 2015

Memoria liturgica di Santa Faustina Kowalska

Apostola della Divina Misericordia

I PARTE

1. *L'Anno Santo della Misericordia*

«Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un *Giubileo straordinario* che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un *Anno Santo della Misericordia*. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: “Siate misericordiosi come il Padre” (cfr *Lc* 6,36). E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia!... Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio *perdona tutto*, e Dio *perdona sempre*. Non ci stanchiamo di chiedere perdono. Affidiamo fin d’ora questo Anno alla Madre della Misericordia, perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino: il nostro cammino penitenziale, il nostro cammino con il cuore aperto, durante un anno, per ricevere l’indulgenza di Dio, per ricevere la misericordia di Dio»¹.

Con queste parole, Papa Francesco, lo scorso 13 marzo ha indetto uno speciale *Anno Santo della Misericordia*. La notizia, che lì per lì ci ha colti tutti di sorpresa, in realtà - a pensarci bene - è stato un vero annuncio giubilare!

2. *Che cosa è un Giubileo?*

Cosa è infatti un Giubileo?

La parola “giubileo” ci rimanda subito al concetto di grande gioia! Essa, in realtà, deriva da un termine ebraico - *jôbel* - che designa il montone le cui corna erano usate come trombe o per segnalare l’inizio di una guerra oppure per richiamare l’attenzione su qualcosa di grande interesse pubblico. Nella Bibbia questo evento di grande interesse pubblico con va-

lenza sia teologica che sociale era appunto l'anno giubilare che ricorreva ogni cinquant'anni e che ben troviamo descritto nel libro del Levitico al capitolo 25 ai versetti dall'8 al 55. In questa occasione, annunciato dal corno giubilare con grande solennità, era proclamato il perdono per tutti gli abitanti della regione, la liberazione degli schiavi, il ritorno alla propria famiglia e il recupero delle proprietà ricevute in eredità dagli antenati e che, per stato di necessità, erano state vendute o espropriate. In poche parole: tutto tornava come in origine Dio aveva voluto la creazione per l'uomo e l'uomo stesso veniva perdonato, liberato, rimesso in quello stato di dignità nel quale Dio lo aveva posto fin dal momento della creazione quando lo fece a sua immagine e somiglianza. Il Giubileo, così, è divenuto un evento di gioia, di grazia, di ritorno a ciò che era prima di ogni sopruso e ingiustizia, a come Dio aveva pensato e voluto l'uomo ed il creato.

Questa parola - Giubileo - con l'andare del tempo è stata utilizzata dai cristiani per indicare uno speciale anno di gioia poiché, istituito da Papa Bonifacio VIII nel 1300, in esso veniva concessa a chi avrebbe visitato la Basilica di San Pietro a Roma l'indulgenza per il perdono di tutti i peccati. Da allora, dapprima ogni cinquant'anni - come per gli ebrei - e poi ogni venticinque, i Papi hanno indetto il Giubileo che prevede la partecipazione ad alcune celebrazioni per ottenere il perdono dei peccati. In occasione di quello indetto nel 1423 da Papa Martino V, fu poi aperta per la prima volta, presso la Basilica Papale di San Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma, la Porta Santa. Ossia una porta che, varcabile soltanto in occasione del Giubileo, al termine del medesimo anno viene anche oggi murata. Passare per tale Porta Santa significava e significa anche oggi ottenere l'indulgenza plenaria per tutti coloro che, pellegrini a Roma, vi giungevano o vi giungeranno con cuore pentito per i loro peccati. La Porta Santa - che poi sarebbe stata creata anche presso le altre Basiliche Papali romane di San Pietro, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura - contribuì a chiamare il Giubileo "Anno Santo". Da allora gli Anni Santi si sono succeduti sia in via ordinaria: pensiamo a quello del 1950 indetto da Papa Pio XII, del 1975, indetto dal Beato Paolo VI, del 2000 indetto da San Giovanni Paolo II...² mentre alcuni sono stati indetti in via straordi-

naria come, ad esempio, nel 1933 - nel 1900° anniversario della Redenzione - o nel 1983 - nel 1950° anniversario del medesimo evento fondamentale per la salvezza dell'umanità³.-

3. Poiché l'uomo di oggi necessita di Misericordia

Ora, Papa Francesco, ravvisando come l'uomo di oggi abbia tanta necessità di sperimentare la Misericordia di Dio, ha indetto questo straordinario *Anno Santo della Misericordia* che, come sappiamo, inizierà a Roma l'8 dicembre 2015 con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro e si concluderà il 20 novembre 2016, Solennità di Cristo Re, con la chiusura della medesima.

La due date di apertura e chiusura dell'*Anno Santo della Misericordia* sono assai significative.

L'8 dicembre, infatti, sarà la Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. «Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr *Ef* 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona»⁴. Quest'anno, inoltre, l'8 dicembre, ricorrerà il cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Un evento che la Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo per parlare di Dio agli uomini del proprio tempo in un modo più comprensibile, per annunciare il Vangelo in modo nuovo, per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la propria fede conscia della propria responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre⁵. Nella Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia, Papa Francesco, ricorda tale spirito del Concilio Vaticano II citando le meravigliose parole che San Giovanni XXIII pronunciò aprendo il Concilio Vaticano II per indicare il sentiero da seguire: «Ora la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore... La

Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati»⁶.

Il 20 novembre 2016, solennità liturgica di Cristo Re e Signore dell'universo, «chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro»⁷. Il Papa, cioè, desidera che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando - come Chiesa e come singoli cristiani - la bontà e la tenerezza di Dio affinché a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.⁸

4. Anche in Diocesi l'Anno Santo della Misericordia

Per volontà del Papa l'*Anno Santo della Misericordia* vedrà l'apertura delle Porte Sante non soltanto presso le Basiliche Papali romane ma anche in ogni singola Diocesi del mondo⁹. La domenica 13 dicembre 2015, pertanto, alle ore 17,00, anche io aprirò la Porta Santa nella Cattedrale di San Lorenzo a Tivoli che chiuderò la domenica 13 novembre 2016.

Tale facoltà di celebrare l'*Anno Santo della Misericordia* anche nelle singole Chiese particolari è da considerare come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale, segno visibile della comunione di tutta la Chiesa¹⁰. Passare per la Porta della Misericordia sia per tutti occasione propizia per entrare in quello spazio di Misericordia che ci è offerto dal Signore Gesù, morto e risorto per noi, per sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

Certamente non basterà l'atto fisico di attraversare la Porta della Misericordia per ottenere l'Indulgenza Plenaria, ossia il perdono davanti a Dio della pena temporale dovuta per i peccati commessi, ma assumerà un

rilievo particolare celebrare il sacramento della riconciliazione, dove si sperimenta tutta la misericordia e l'amore di Dio.

5. *L'Indulgenza plenaria*

Prima di addentrarmi nel tema principale e che mi sta più a cuore in questa Lettera Pastorale: il sacramento della Penitenza, vorrei soffermarmi un poco a parlarvi dell'indulgenza poiché spesso non sappiamo bene cosa sia.

Quando noi cadiamo nel peccato, due sono le conseguenze: la prima è il distacco da Dio ed è la pena eterna, quella che chiamiamo il cadere nell'inferno. Tale pena è cancellata ogni volta che ci confessiamo e con l'assoluzione sacramentale veniamo rimessi nello stato di grazia e in comunione con Dio. Tuttavia ogni peccato necessita di una purificazione che si ottiene con una pena temporale alla quale il peccatore può essere obbligato nonostante il perdono ricevuto durante la confessione. Questo concetto lo spiegava con parole semplici Papa Giovanni Paolo I quando, ancora Patriarca di Venezia, durante un ritiro spirituale diceva: «Se io offendo uno e poi voglio riconciliarmi con lui, gli devo dare una soddisfazione. Ciò comporta un mio abbassamento e una qualche mia pena. Succede così tra noi uomini, succede così anche con Dio e noi cattolici temiamo che, rimesso il peccato, Dio non rimetta tutta la pena dovuta, nel caso il pentimento del peccatore sia stato imperfetto»¹¹. E la seconda conseguenza del peccato, che consiste nella pena temporale, può essere scontata sulla terra con preghiere e penitenze, con opere di carità e con l'accettazione delle sofferenze della vita. Anticamente, quando la prassi penitenziale della Chiesa prevedeva la confessione dopo il Battesimo soltanto una volta nell'arco dell'intera esistenza, ad essa doveva seguire un reale cammino di conversione che spesso coincideva con un pellegrinaggio in Terra Santa o a Santiago di Compostela. Pellegrinaggio che fu ridotto, proprio per chi era povero di mezzi e di salute, a visitare un luogo più prossimo come fu, ad esempio, ai tempi di San Francesco d'Assisi, per concessione di Papa Onorio II, la Porziuncola. Viceversa può essere scontata nell'al di là, nel Purgatorio. Per estinguere il debito della pena

temporale la Chiesa permette al fedele battezzato di accedere alle indulgenze le quali possono essere applicate ai vivi, cioè a noi dopo la nostra confessione, ma anche ai defunti grazie al mistero che chiamiamo della comunione dei Santi. Ecco perché facciamo celebrare le Sante Messe per loro oppure in certi giorni dell'anno la Chiesa dà la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria anche per i propri defunti a certe condizioni¹².

L'indulgenza è dunque la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi per ciò che riguarda la colpa (ossia per i quali si è già ottenuta l'assoluzione confessandosi) che il fedele, a determinate condizioni, con una particolare disposizione d'animo, riceve per intervento della Chiesa che, come ministra della Redenzione, con la sua autorità, dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

L'indulgenza è "parziale" o "plenaria" a seconda che ci liberi in parte, o in toto, dalla pena temporale dovuta ai peccati¹³. La Chiesa dispensa le indulgenze in forza del suo unico tesoro: i meriti di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi. Lo fa in virtù del potere di legare e sciogliere, che Gesù diede a Pietro: «A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,19).

«La Chiesa, avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome, è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia. È precisamente attraverso il ministero della sua Chiesa che Dio espande nel mondo la sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo, è chiamato indulgenza»¹⁴.

Nella comunione dei Santi, «tra i fedeli che già hanno raggiunto la Patria Celeste o che stanno espando le loro colpe in Purgatorio, o che ancora sono pellegrini sulla terra, esiste certamente un vincolo perenne di carità e un abbondante scambio di tutti i beni»¹⁵. Ricorrere alla Comunione dei Santi permette al peccatore di essere purificato rapidamente e con più efficacia dalle pene del peccato.

Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica pone come fondamento delle indulgenze il principio della comunione dei Santi al quale pure il

Rito della Penitenza di Paolo VI dedica una descrizione: «Ma “per un arcano e misericordioso mistero della divina provvidenza, gli uomini sono uniti fra di loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno solo reca danno a tutti, e a tutti porta beneficio la santità del singolo”»¹⁶.

Sia il Catechismo che il Rito della Penitenza di Paolo VI si muovono con grande equilibrio e non arrivano mai a usare del principio delle indulgenze per commutare la soddisfazione o penitenza. La pratica delle indulgenze viene presentata con un'altra funzione che, se ben recepita, potrebbe aiutare il cammino di conversione di ogni penitente e di ogni comunità cristiana: «La santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. In tal modo, il ricorso alla comunione dei Santi, permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato dalle pene del peccato»¹⁷.

6. *Indulgenza “plenaria” o “parziale”*

Come si è detto, l'indulgenza può essere “parziale” o “plenaria” a seconda che liberi in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati¹⁸ e già perdonati in confessione. L'indulgenza plenaria viene concessa durante l'anno giubilare in occasione del passaggio per la Porta Santa, in occasione delle Benedizioni Papali *Urbi et Orbi*, il 2 agosto a ricordo di quanto chiesto ed ottenuto da San Francesco in quel giorno che chiamiamo “Perdon d'Assisi”, il 1 e 2 novembre visitando i Cimiteri¹⁹ o quando il Vescovo diocesano, a sua discrezione, decide di concedere tre volte all'anno la Benedizione Papale in coincidenza di solenni festività. L'indulgenza plenaria viene anche concessa dal sacerdote nel momento che imparte al fedele in grave pericolo di morte l'Unzione degli Infermi ed il Viatico. L'indulgenza “parziale” è concessa invece a tutti i cristiani che abbiano sacrificato se stessi o i loro averi al servizio dei fratelli. Nell'*Enchiridion indulgentiarum* leggiamo: «Si concede l'indulgenza parziale al cristiano che abbia spontaneamente reso aperta testimonianza di fede di fronte ad altri in particolari circostanze della vita quotidiana»²⁰ anche

se in questo speciale Anno, Papa Francesco concederà l'indulgenza plenaria anche a chi avrà compiuto un'opera di misericordia corporale o spirituale alle condizioni previste dalla Chiesa.

Per ottenere le indulgenze il fedele deve essere battezzato, non scomunicato, in stato di grazia almeno al termine delle opere prescritte ed inoltre deve avere l'intenzione di ottenere le indulgenze e adempiere le opere ingiunte nel tempo stabilito e nel modo dovuto, a tenore della concessione che sono contenute nelle leggi peculiari della Chiesa²¹.

Ciò che è necessario, in ogni caso, per ottenere l'indulgenza plenaria è che nel cuore del fedele si effettui innanzitutto il totale distacco dal peccato, anche quello veniale, con un sincero pentimento. Se ciò non avverrà l'indulgenza sarà parziale. Inoltre è necessario confessarsi, fare la comunione, pregare secondo le intenzioni del Papa e compiere l'atto a cui la Chiesa annette l'indulgenza, come per esempio, attraversare le Porte Sante delle Basiliche Papali di Roma durante l'Anno Santo o quella della nostra Cattedrale in questo straordinario *Anno Santo della Misericordia* o adempiere a quanto Papa Francesco ha illustrato in vista di questo Anno Santo nella Lettera indirizzata a S.E. Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione il 1° settembre 2015 riportata al termine di questa mia Lettera Pastorale, oppure recarsi presso le altre chiese giubilari di Roma: San Lorenzo fuori le Mura, Santa Croce in Gerusalemme, San Sebastiano fuori le Mura, il Santuario del Divin Amore e di Santo Spirito in Sassia o, ancora, nelle Basiliche di Terra Santa.

II PARTE

7. Il sacramento del perdono: tema centrale di questa Lettera Pastorale

Giungo ora ad affrontare quello che è lo scopo principale che mi ha indotto a scrivervi questa Lettera Pastorale in vista dell'*Anno Santo della Misericordia*. Ed è quello di parlare a tutti del sacramento della Misericordia per eccellenza, quello che ci fa sperimentare continuamente la Misericordia di Dio: il sacramento della Penitenza, o confessione o riconciliazione al quale fin d'ora invito tutti ad accostarsi con fiducia e frequenza - non soltanto nell'anno che ci attende, ma sempre - per fare l'esperienza della Misericordia di Dio che non si stanca mai di perdonarci! Con l'apostolo Paolo vorrei dirvi specialmente in vista dell'*Anno Santo della Misericordia*: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!» (2 Cor 5,20).

Vorrei dirlo a tutti i fedeli ma anche ai sacerdoti, ministri della misericordia di Dio, i quali più sperimenteranno la Misericordia di Dio nei loro confronti e più la sapranno amministrare a quanti si accosteranno al sacramento del perdono che Dio elargisce con abbondanza a coloro che si convertono con tutto il cuore. Anzi, che elargisce prima ancora che si convertano poiché il pentimento vero, il desiderio di andarsi a confessare per ricevere il perdono di Dio tramite il ministero della Chiesa, nasce dalla Misericordia di Dio che precede il nostro pentimento, che sempre ci viene donata e ci deve condurre per i sentieri della vita.

Alla base del sacramento della confessione, che in questa Lettera cercheremo di conoscere meglio per viverlo più intensamente, non c'è infatti innanzitutto l'accusa dei peccati - sicuramente indispensabile - né l'assoluzione impartita dal sacerdote al termine della accusa dei peccati da parte del penitente, ma l'annuncio della Misericordia di Dio davanti alla quale il nostro cuore indurito non può rimanere indifferente ma è chiamato quasi naturalmente a convertirsi, a cambiare, a chiedere perdono e a lasciarsi attrarre nell'oceano della Misericordia di Dio. Non a caso nel nuovo Rito della Penitenza promulgato dal Beato Papa Paolo VI nel 1973 è prevista

anche nel formulario per la riconciliazione dei singoli penitenti la lettura della parola di Dio. Leggiamo nelle Premesse al Rito della Penitenza: «È infatti la parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gl'infonde fiducia nella misericordia di Dio»²².

8. In ogni sua pagina, la parola di Dio, ci parla della Divina Misericordia

La parola di Dio, infatti, ci parla dell'infinita Misericordia di Dio verso l'uomo in ogni sua pagina ed è soltanto davanti alla Misericordia che l'uomo può sentire l'attrazione verso la conversione, verso un radicale cambio di rotta nella propria vita. Mentre dunque raccomando che nella celebrazione o preparazione dei fedeli a vivere il sacramento del perdono non manchi mai la previa lettura o da parte del fedele stesso, o del sacerdote o di entrambi insieme della parola di Dio, vorrei ora fermarmi a presentarvi come nella parola di Dio tutto parli della sua Misericordia verso l'uomo, misericordia che in Cristo Redentore trova il suo apice.

Tutta la Sacra Scrittura ci parla della Misericordia di Dio anche se alcuni tendono a mettere in contrapposizione il Dio dell'Antico Testamento - che sarebbe un Dio irascibile e vendicativo - con quello del Nuovo Testamento - che sarebbe un Dio buono e misericordioso -. Effettivamente, nell'Antico Testamento, troviamo alcuni passi che potrebbero dare adito a tale opinione. Pensiamo agli episodi in cui intere popolazioni pagane, su comando di Dio, vengono cacciate e uccise²³ o ad alcuni salmi di maledizione²⁴... ma questa visione non corrisponde al processo della progressiva trasformazione critica dell'idea di Dio all'interno dello stesso Antico Testamento e del suo sviluppo intrinseco fino al Nuovo Testamento. In fondo è lo stesso Dio quello a cui i due Testamenti rendono testimonianza²⁵. Nella Parola di Dio vediamo infatti che tutto converge e come sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento la misericordia di Dio serva alla sua giustizia e la realizzi, anzi, come la misericordia sia la giustizia specifica di Dio.

Dopo la creazione e aver constatato che ciò che Dio aveva creato era buono, anzi molto buono (Gen 1,4.10.12.18.20.25.31) ed aver creato

l'uomo a sua immagine, maschio e femmina, collocandoli al centro della creazione perché la custodissero e coltivassero, la Bibbia ci descrive come ebbe inizio una vera e propria catastrofe per l'uomo. Egli volle essere come Dio stabilendo autonomamente, prescindendo dal suo Creatore, ciò che era bene e ciò che era male (Gen 3,5) e così l'uomo alienandosi da Dio si alienò da se stesso, dalla natura e dagli altri uomini. Insidiato dal tentatore pensò che essere come Dio significasse avere potere mentre invece Dio è misericordioso e santo e desidera che tutti noi diventiamo come Lui ma in quanto santo e misericordioso. Tuttavia Dio non lasciò che l'uomo sprofondasse nella autodistruzione, nella catastrofe e nella miseria, ma cercò, fin dagli albori della storia dell'umanità, di arginare il caos e la catastrofe dilagante a causa del peccato. Dio, fin dall'inizio della storia biblica, iniziò a usare misericordia verso l'uomo e anche quando cacciò Adamo ed Eva dal paradiso terrestre sappiamo che diede loro dei vestiti per proteggersi dalle intemperie, coprirsi i genitali e conservare la loro dignità. Non solo. Dio minacciò di punire chiunque avrebbe steso la mano contro Caino e impresse a Caino un segno sulla fronte, per impedire che venisse assassinato (Gen 4,15). Infine, dopo il diluvio, cercò di porre con Noè un nuovo inizio, garantì tramite lui la sussistenza e l'ordine del cosmo, benedì di nuovo gli uomini e pose la vita dell'uomo come "sua immagine" sotto la propria particolare protezione (Gen 8,23; 9,1.5s.). L'Arca non avrà una prua e una poppa, né un timone per navigare ma si appoggerà sull'acqua, sarà come agli inizi della creazione, tutto nelle mani di Dio e Dio stesso porrà nuovamente un'arco di alleanza tra Lui e l'uomo. Nonostante questo l'uomo, però, come sappiamo, continuò a volersi emancipare da Dio. Costruì la torre di Babele, desiderando giungere fino al Cielo ma in realtà giungendo alla confusione babilonica, alla incomprendimento totale tra gli uomini, e alla loro dispersione sulla faccia della terra (Gen 11). Nonostante questo, Dio non abbandonò al proprio destino la sua umanità divisa in tribù e popoli tra loro ostili. Egli, per far cessare il caos e la catastrofe, chiamò Abramo per porre un ulteriore nuovo inizio (Gen 12,1-3) e con Abramo iniziò la storia della salvezza per gli uomini. In lui si diranno benedetti tutti i popoli della terra (Gen 12,3). Con

Abramo iniziò una nuova storia dell'umanità intesa come storia di benedizione contro la continua tentazione di perdizione dell'uomo. La compassione di Dio operò potentemente fin dall'inizio e rimarrà continuamente la modalità con la quale Dio si opporrà al male cercando di impedire che esso prenda il sopravvento sull'uomo.

Nell'Antico Testamento la rivelazione esplicita della misericordia di Dio sarà indissolubilmente legata con la rivelazione fondamentale di Dio in occasione dell'esodo e della liberazione di Israele dall'Egitto e con la sua rivelazione al Sinai o Oreb. Il popolo di Israele, come sappiamo, era oppresso in Egitto, costretto a svolgere un lavoro da schiavi; Mosé dovette fuggire dalla polizia egiziana, che gli dava la caccia. Nel roveto ardente, sul monte Oreb, Dio gli si rivelò come il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. La rivelazione dell'Oreb si riallaccia quindi all'inizio della storia della salvezza, cominciata con Abramo. Tutte e due le volte Dio si rivela come un Dio che chiama a uscire e che conduce fuori. Dio è un Dio della storia. Ma mentre nel caso di Abramo questa storia era aperta a tutta l'umanità e a tutti i popoli, adesso si tratta della storia di un popolo, il popolo di Israele.

Dio si rivelò ancora come un Dio misericordioso che vedendo la miseria del suo popolo e sentendo il suo grido scese per liberarlo dal potere dell'Egitto. Nel libro dell'Esodo leggiamo: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto» (Es 3,7s.; cfr. 9). Dio non è insensibile alle sofferenze dell'uomo ma si prende cura della sua creatura, agisce, interviene, la libera! Egli addirittura rivela il suo nome come qualcosa di dinamico. Noi spesso lo traduciamo come "Io sono colui che sono" ma in realtà secondo il pensiero ebraico l'essere non è una entità statica, ma dinamica per cui sarebbe meglio leggere il nome di Dio come "Io sono colui che è presente", "colui che è qui", che è vicino a voi, alle vostre tribolazioni, lungo il vostro cammino. Il nostro Dio, così, fin dall'Antico Testamento, si rivela come un Dio che esiste per il suo popolo e con il suo popolo. È un Dio che pro-esiste, "esiste per" e su questa pro-esistenza di Dio per il suo popolo l'uomo

può confidare sempre. Qualche autore pensa addirittura che la radice del nome YHWH non sia *haya* (essere), ma *hasâ*, che significa amare appassionatamente. Dunque, secondo questa interpretazione, YHWH sarebbe l'amante appassionato del suo popolo²⁶. Nella rivelazione di Dio all'Oreb non c'è ancora il termine misericordia per designare l'essenza di Dio, ma è già presente ciò che è Dio e che si rivelerà pienamente al Sinai quando darà al suo popolo le tavole dell'alleanza - i dieci comandamenti - ma il popolo eletto da Dio la infrangerà subito idolatrando dèi stranieri e danzando intorno al vitello d'oro. L'ira di Dio si scatenerà e Mosè frantumerà le tavole dell'alleanza. Ma poi Mosè stesso intercederà per il suo popolo e ricorderà a Dio la sua promessa chiedendogli di essere pietoso e misericordioso: «Mostrami il tuo volto». E Dio gridando verso Mosè gli rivelerà ancora il suo nome passando davanti a lui e questa volta si farà conoscere come il liberamente misericordioso. Dio dirà a Mosè: «A chi vorrò far grazia (*hen*), e di chi vorrò aver misericordia (*rah^amîn*) avrò misericordia» (Es 33,19). La misericordia di Dio non è dunque una misericordia di vicinanza immediata come può essere quella tra due amici, ma è espressione della sua assoluta sovranità e della sua imprevedibile libertà. Dio non può essere inserito in nessuno schema, neppure in quello di una giustizia commutativa - tu, mio popolo, mi sarai fedele, e io sarò con te misericordioso - ma con la sua misericordia egli corrisponde solo a sé stesso e al suo nome da lui rivelato a Mosè. Per cui egli comanda a Mosè di preparare delle nuove tavole della legge. Nonostante l'infedeltà e la cocciutaggine del popolo, Dio non lo abbandona al suo destino di infelicità, di lontananza da Lui, ma gli rinnova la propria alleanza, gli dà ancora una volta una possibilità e fa tutto questo in piena libertà e per pura grazia. La mattina successiva, poi, Dio rivelò ancora un'altra caratteristica del suo nome che è quello della fedeltà. Dio gridò a Mosè: «YHWH è un Dio misericordioso (*rahûm*) e pietoso (*hannûn*), lento all'ira e ricco di amore (*hesedh*) e di fedeltà (*'emeth*)» (Es 34,6). Nella sua misericordia Dio è fedele a se stesso e al suo popolo, nonostante l'infedeltà di quest'ultimo.

Tuttavia Dio disse chiaramente a Mosè che non avrebbe potuto vedere il suo volto, che Dio lo si può vedere solo di spalle, perché non ci può es-

sere una conoscenza speculativa dell'uomo verso un Dio così diverso da tutti gli déi e dagli uomini. Verso un Dio che si rivela come misericordioso, pietoso, lento all'ira, ricco di amore e di fedeltà, noi non possiamo che aderirvi per fede, quella fede che ci permette anche oggi di accostarci con fiducia a Dio che in Gesù Cristo ci ha mostrato nella storia cosa vuol dire Misericordia, quella Misericordia che attrae e nella quale dobbiamo confidare pienamente per ottenere il perdono dei nostri peccati.

Ma prima di giungere al Nuovo Testamento vorrei fermarmi ancora con voi a contemplare quell'apice della rivelazione anticostamentaria della misericordia di Dio che si trova nel Profeta Osea. Egli è il primo profeta della Sacra Scrittura che visse e operò in una situazione drammatica. Il popolo aveva infranto l'alleanza, era diventato una prostituta disonorata. E così anche Dio aveva deciso di non mostrare al suo popolo infedele - siamo nel 722/721 a.C. - la sua misericordia. Il suo popolo non è e non sarà più il suo popolo (cfr. Os 1,6-9). Tutto sembra finito ma Dio, leggiamo in Osea, sembra quasi rivolgersi contro ciò che pensa perché in Lui la misericordia prevale. «Come potrei abbandonarti Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboim?²⁷ Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione» (Os 1,8). Nella traduzione ecumenica di questo versetto leggiamo: «Il mio cuore si rivolta contro di me», Dio, cioè, anziché lasciarsi prendere dallo sconvolgimento annientatore verso il suo popolo infedele, ancora una volta preferisce lasciarsi prendere Lui stesso dallo sconvolgimento all'interno di sé stesso, preferisce capovolgere la sua giustizia, gettarla via perché la sua compassione per l'uomo è più profonda. Intendiamoci: non siamo di fronte a un Dio che cambia pensiero, che si accende di ira e poi si calma ma siamo qui di fronte al mistero di Dio che il profeta Osea ben descrive al versetto 9 del capitolo 11: «Perché sono Dio e non un uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira». Dio, cari amici, è totalmente diverso da noi uomini! La sua santità non si manifesta nell'ira che sarebbe legittima, giusta, comprensibilissima e neppure nella sua trascendenza inaccessibile per l'uomo ma l'essere di

Dio si manifesta nella sua misericordia. La misericordia è espressione della sua essenza divina.

E così iniziamo a comprendere come già nell'Antico Testamento Dio non è il Dio dell'ira e della giustizia, ma il Dio della misericordia. «Egli non è neppure un Dio apatico, che troneggia al di là di tutta la miseria e di tutto il peccato del mondo; è un Dio che ha un cuore che scoppia di ira, ma che poi si capovolge letteralmente anche per misericordia. Con tale capovolgimento Dio, da un lato, mostra di essere umanamente commovente, ma si rivela, dall'altro, anche come un Dio completamente diverso da tutto l'umano, si rivela come il santo, il totalmente altro. La qualità della sua essenza, che lo distingue completamente dagli uomini e che lo eleva al di sopra di tutto l'umano, è la sua misericordia! Essa è la sua sublimità e sovranità, la sua santa essenza. La sovranità di Dio si manifesta soprattutto nel rimettere e nel perdonare. Rimettere e perdonare è cosa che può fare solo colui che non sta sotto, ma sopra le esigenze della pura giustizia e che può quindi non infliggere una giusta punizione e concedere un nuovo inizio. Perdonare lo può solo Dio, e il perdono fa parte della sua essenza... Di fronte a Dio viene meno qualsiasi teologia per quanto intelligente; egli non entra in nessuno schema. Non possiamo parlare superficialmente né del Dio giusto, né del Dio misericordioso, come se questa fosse la cosa più ovvia del mondo. Nel nostro linguaggio possiamo dire: la misericordia è la rivelazione della trascendenza di Dio al di sopra di tutto l'umanamente calcolabile. Nella sua misericordia Dio si rivela come il totalmente altro e paradossalmente, nello stesso tempo, come il totalmente a noi vicino. La sua trascendenza non è una lontananza infinita e la sua vicinanza non è una familiarità priva di distanze. Il Dio misericordioso non è semplicemente il "buon Dio", che lascia correre le nostre malvagità e le nostre negligenze. Al contrario, la sua vicinanza salvante è espressione della sua alterità e del suo nascondimento incomprensibile (Is 45,15). Proprio come il *Deus revelatus* vicino e manifesto egli è il *Deus absconditus*. La misericordia di Dio ci rimanda al suo essere totalmente altro e alla sua completa incomprensibilità che è nello stesso tempo l'incomprensibilità e l'affidabilità della sua grazia e del suo amore»²⁸.

9. *In Gesù Cristo la piena rivelazione della Divina Misericordia*

Questo messaggio di un Dio misericordioso, la cui santità consiste nell'opporci al male con quella che la Bibbia chiama "l'ira di Dio" ossia la sua resistenza al male e all'ingiustizia, quale espressione attiva e dinamica della sua essenza santa e misericordiosa verso la sua creatura, giunge al pieno della sua rivelazione in Gesù Cristo e in tutto il messaggio neotestamentario.

In Gesù, Dio entra nello spazio e nel tempo, nella nostra storia a Betlemme di Giudea inserendosi nella storia della salvezza che inizia con Abramo e che possiamo leggere nella genealogia di Gesù che ci riporta il Vangelo di Matteo. Viene nella nostra storia ma per opera dello Spirito Santo, attraverso il concepimento verginale di Maria. Egli nella storia assume un nome: Gesù che vuol dire "Dio salva", "Dio aiuta", è l'Emmanuele il "Dio con noi"! Gesù è Colui che, ricordandosi della sua misericordia, si prende cura del suo popolo e fin dal momento della sua nascita viene annunciato dagli angeli come il Redentore che tutta la storia aspettava: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). Ed entra nella storia attraverso una vergine, è riconosciuto da Elisabetta - una sterile -, viene per rovesciare i potenti dai troni e innalzare gli umili, per sfamare gli affamati e rimandare i ricchi a mani vuote. Viene per rendere beati i poveri, gli afflitti, i non violenti, i misericordiosi, gli operatori di pace e i perseguitati. Per portare a tutti, soprattutto a coloro che sono considerati poveri, senza diritti, disprezzati, la sospirata pace universale. E così, mentre sembrava che tutto tacesse, che per l'uomo ci fosse soltanto il silenzio del Padre, nella notte gelida di Betlemme, Dio in Gesù, nel Verbo che era Dio ed era presso Dio e che si fece carne e venne ad abitare in mezzo agli uomini, irrompe nella storia come un raggio pieno di luce, di amore, di calore e di speranza in un mondo tenebroso e freddo.

Con la venuta di Gesù nella storia il regno di Dio irrompe nella vita degli uomini e ciò che dapprima era annunciato come un Dio misericordioso, santo, giusto, fedele all'uomo, ora entra nella quotidianità guarendo ogni sorta di malati, liberando gli impossessati dal demonio - ossia da tutte

le potenze che fanno male alla vita degli uomini stessi -. Gesù si presenta alla Sinagoga di Nazaret facendo proprie le parole del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2) ed aggiungendo: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,20). Egli, sempre citando il profeta Isaia, nel Vangelo di Matteo si presenta a coloro che lo vanno a vedere per chiedergli chi Lui sia dicendo ciò che fa e invitandoli a riferire a chi li aveva mandati ciò che avevano visto: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il vangelo» (Is 61,1). Lui è colui che compie le opere sananti e benefiche della misericordia. Sempre in Matteo, attraverso il discorso delle beatitudini, si presenta come il vero e perfetto beato che con la sua povertà viene a proclamare «Beati i poveri in spirito» (Mt 5,3) dove per poveri non si intendono solo coloro che sono poveri economicamente e socialmente ma anche tutti coloro che hanno il cuore affranto, gli scoraggiati e i disperati, tutti coloro che stanno davanti a Dio come dei mendicanti. Gesù è Colui che continuamente incontra uomini che invocano «Abbi pietà di me» o «Abbi pietà di noi» (Mt 9,27; Mc 10,47s. ecc.) e sempre perdona, va incontro a chi gli chiede aiuto. Anche sulla croce perdonerà al ladrone pentito e pregherà per coloro che lo crocifissero.

Rispetto all'Antico Testamento, Gesù è il Dio con noi e per noi che predica la misericordia in maniera definitiva e per tutti. Non solo per pochi giusti ma per tutti apre per sempre la via di accesso a Dio. Con Gesù Dio ha messo a tacere definitivamente la propria ira e fa spazio per sempre e per tutti al suo amore e alla sua misericordia avendo come destinatari particolari i peccatori. Per Gesù i peccatori sono i veri poveri di spirito con i quali si intrattiene, mangia e siede a tavola con loro anziché tenerli a distanza come fa con i farisei che si ritengono giusti senza esserlo.

Tutto questo Gesù lo può fare per la sua relazione perfetta, intima, profonda con il Padre entro il cui rapporto di intimità ed amore vuole por-

tare tutti noi che del Padre siamo figli nel Figlio. Dio dunque, in Gesù, si presenta come misericordia perfetta offerta in maniera sovrabbondante, quasi spropositata e superante ogni misura, ai suoi figli.

Partecipando intimamente all'amore del Padre nelle parabole del Padre misericordioso²⁹ Gesù ci presenta come esempio di amore e misericordia un samaritano, un uomo non considerato ebreo osservante, un semipagano ma che a differenza del sacerdote e del levita che passarono accanto all'uomo malmenato sulla strada senza fermarsi per soccorrerlo, lui - il samaritano - si fermò, si mosse a compassione, si dimenticò degli impegni che aveva, si piegò sul ferito per soccorrerlo e addirittura pagò in anticipo l'albergatore che lo accolse per l'ospitalità e l'assistenza che avrebbe prestato al malmenato incontrato sulla strada. In tal modo Gesù vuol far comprendere come la sua misericordia sia per tutti, non solo per quelli del proprio popolo, per i vicini, ma anche per i lontani. Poi nella nota parabola del figliol prodigo - o meglio del padre misericordioso - ci mostra tutto il dramma che si svolge tra l'amore del padre e la perdizione del figlio, che avendo sperperato tutte le sue sostanze non avrebbe più alcun diritto presso il padre e tuttavia il padre rimane per lui padre, rimane fedele a sé stesso, lo riaccoglie in casa e gli restituisce la dignità che aveva perduto sperperando i suoi averi con le prostitute, rivestendolo, mettendogli i calzari ai piedi e l'anello della dignità, dell'appartenenza alla famiglia del padre, al dito ed organizzando in onore del suo ritorno una grande festa. In questa parabola la giustizia umana non si vede tant'è che il figlio maggiore - come sappiamo - si lamenta, ma Gesù ci vuol mostrare che la misericordia del Padre è la giustizia più grande, che la misericordia è la realizzazione più perfetta della giustizia. Come solo la misericordia di Dio guida l'uomo al ritorno alla verità su se stesso, è la via verso la giustizia!

Gesù, con tali parabole, ci illustra quale è il comportamento del Padre non solo per invitarci a comportarci anche noi come Lui ma anche per dirci: tu sei questo figlio prodigo che deve convertirsi senza la paura di Dio ma attratto dalla sua misericordia, attratto da un Dio che ti viene incontro e ti apre le braccia, ti soccorre, non ti umilia ma ti restituisce la dignità di figlio che hai perduto.

10. *In Gesù, Dio si dona come Misericordia per tutti e per ciascuno*

Potremmo già trarre da qui alcune conseguenze da applicare al sacramento del perdono e alla sua sorgente: l'attrazione della Divina Misericordia che provoca la conversione del peccatore. Ma vorrei ancora fermarmi a riflettere sull'atto di misericordia e amore estremo di Gesù, quello dove il suo pro-esistere per noi e per tutti si fa massimo: la sua passione, morte e risurrezione.

Il messaggio e la comparsa in pubblico di Gesù suscitarono inizialmente entusiasmo; le folle accorrevano a lui con questo atteggiamento. Ma poi si verificò un cambiamento. I suoi avversari lo accusarono di compiere delle azioni buone di sabato e di avere la presunzione di fare ciò che soltanto Dio poteva e può fare: perdonare i peccatori! Tutto ciò portò Gesù alla croce. Gesù la affronterà a Gerusalemme come supremo atto di amore, come ultima e definitiva possibilità di conversione che offre, obbediente alla volontà del Padre, di percorrere fino in fondo la via della salvezza del suo popolo e del mondo intero. Gesù così dopo che il suo messaggio non fu capito e fu respinto percorse in obbedienza al Padre la via della passione come ultima ed estrema offerta della propria misericordia da parte di Dio. Durante il discorso dell'ultima Cena, nella notte in cui fu tradito, nella notte vigilia della sua passione e morte, istituendo l'Eucaristia sottolineerà molto che il dono di sé che si sarebbe compiuto nel primo Venerdì Santo della storia sarebbe stato «per voi» (Lc 22,19s.; 1Cor 11,24) o «per i molti» (Mt 26,28; Mc 14,24). Gesù come atto estremo della misericordia di Dio si offre alla morte in rappresentanza vicaria. Ciò non vuol dire che Gesù morì, offrì se stesso al Padre, senza che noi lo avessimo deputato esplicitamente a farlo. Né che Dio abbia voluto il cadavere del suo Figlio per placare la sua ira verso di noi. Bensì, per comprendere il concetto di rappresentanza vicaria occorre pensare come con il peccato l'uomo è caduto in uno stato di completa e totale alienazione ed impotenza, con il suo peccato ha fallito la propria vita e merita la morte come salario del peccato (Rm 6,23). Secondo la concezione corporativa biblica dell'uomo questa miseria non riguarda però solo il singolo, ma il popolo e, cioè, tutta l'umanità. Il singolo "conta-

mina” con la sua empietà la totalità del popolo; perciò tutti sono caduti in balia della morte. In questa concezione corporativa è possibile comprendere l’idea della rappresentanza vicaria. A motivo del comune irrimediamento nel peccato e della comune caduta in balia della morte nessuno può tirarsi fuori da solo dalla palude in cui è caduto. E soprattutto in quanto uomini mortali non possiamo ristabilire la vita con le nostre sole forze. Possiamo essere strappati al peccato e alla morte soltanto se Dio, signore della vita e della morte, nella sua misericordia non vuole la morte ma la vita, soltanto se egli offre una nuova possibilità alla vita e la rende di nuovo possibile. Nessun uomo, ma soltanto Dio può redimerci dalla nostra profondissima e mortale miseria.

Tuttavia Dio non può semplicemente ignorare il male presente nella storia, né trattarlo come se fosse irrilevante e insignificante. Questo sarebbe grazia a buon mercato e non vera misericordia, che prende sul serio l’uomo e il suo operato. Con la sua misericordia Dio vuole soddisfare anche la sua giustizia³⁰. Perciò Gesù prende liberamente, in nostra rappresentanza vicaria, il peccato su di sé, anzi diventa Lui stesso peccato (2 Cor 5,21). Essendo però Figlio di Dio, non può essere vinto dalla morte, ma vince la morte; la sua morte è la morte della morte. E così egli diviene per noi la porta di ingresso della vita. In Lui Dio si è dimostrato ancora una volta e definitivamente come il Dio pieno di compassione (Ef 2,4s.), per renderci possibile un nuovo inizio e rigenerarci nella sua grande misericordia (1Pt 1,3). Dio, per compassione nostra, muore Lui per noi, per far spazio in noi alla vita. Nel suo Figlio prende il nostro posto, prende su di sé l’azione mortifera del peccato per donarci di nuovo la vita e renderci creature nuove: «Se uno è in Cristo - scrive San Paolo ai Corinzi -, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17). Noi non possiamo riconciliare Dio con noi; Lui si è riconciliato con noi! (2 Cor 5,18).

Tuttavia la rappresentanza vicaria non è semplicemente un’azione sostitutiva tramite la quale Dio opera in Gesù Cristo la salvezza passando sulle nostre teste senza coinvolgerci. «Colui che ci ha creati senza di noi - ci ricorda Sant’Agostino -, non vuole redimerci senza di noi»³¹. L’azione

redentrica ci permette di dire di nuovo di sì nella fede, o anche di dire di no. Gesù, infatti, come ben precisa una lettera di Papa Benedetto XVI ai Vescovi tedeschi³² ha dato sicuramente la vita per la totalità ma affinché la grazia salvifica universale di Dio sia concessa ad ogni uomo ci vuole la risposta della fede del singolo. In sintesi: «La rappresentanza vicaria è esclusiva nel senso che Gesù è il solo e unico mediatore della salvezza; dall'altro lato essa è inclusiva, in quanto coinvolge noi nel dono da Lui fatto di sé stesso. Essa non è un'azione sostitutiva, che sostituisce quello che propriamente potremmo e dovremmo fare noi. Essa non sostituisce la responsabilità personale dell'essere umano, ma la mette piuttosto di nuovo in grado di funzionare; la ristabilisce dopo che essa era andata perduta per il peccato, la rende di nuovo possibile e la sollecita di nuovo. La rappresentanza vicaria ci libera affinché possiamo di nuovo vivere e fa di noi una nuova creatura. Nella fede possiamo perciò dire con certezza che Gesù ha dato la propria vita per tutti, quindi anche in modo del tutto personale per me.»³³.

11. L'apice della Misericordia di Dio: la risurrezione di Cristo

Tuttavia la Misericordia di Dio ha il suo apice nella risurrezione di Cristo. Senza la risurrezione la croce di Cristo sarebbe il sigillo del suo fallimento e anche quando l'apostolo Paolo predica Cristo crocifisso è sempre sottinteso che sta predicando Colui che è risorto, che ha trionfato sulla morte ben sapendo che la nostra fede si poggia non sul Cristo crocifisso ma sul Cristo risorto! La Chiesa dei primi secoli non rappresentò mai la croce come un patibolo con il Cristo sofferente, ma come un segno di vittoria tempestato di gemme, un segno di vittoria che ci dice che l'amore vince sull'odio, la vita sulla morte e che alla fine la misericordia trionferà sul giudizio (Gc 2,13).

San Paolo insiste molto sul concetto che Gesù fu fatto peccato per noi (2 Cor 5,21). Lui, che era innocente, sottolinea l'Apostolo, ha liberamente soddisfatto al nostro posto e in nostro favore l'esigenza della giustizia (Rm 8,3; Gal 3,13). Secondo la logica umana il peccato avrebbe significato per noi la condanna a morte. Invece la giustizia significa l'assoluzione che

permette di vivere. Per cui l'esigenza della legge non è abolita con la morte e risurrezione di Cristo, però Gesù l'ha soddisfatta per noi e al nostro posto. Egli ha fatto in modo che non avessimo più bisogno di giustificarci ed è diventato giustizia per noi (1Cor 1,30). Pertanto la misericordia di Dio, divenuta per noi definitivamente manifesta sulla croce, ci fa di nuovo immeritadamente vivere e rivivere, nonostante avessimo meritato il giudizio e la morte. Essa infonde speranza contro ogni speranza (Rm 4,18), fa spazio alla vita e alla libertà dell'uomo, non reprime la libertà umana né la soffoca. La giustizia di Dio non castiga mai il peccatore ma lo giustifica poiché la giustizia di Dio è la sua misericordia e la sua misericordia è la sua giustizia che libera da ogni angoscia esistenziale per poter condurre una vita nuova, sperare di nuovo e vivere grazie all'amore per l'Amore. Ciò non significa che possiamo fare ciò che vogliamo e desideriamo ma ciò ci spinge a rispondere all'amore e alla misericordia di Dio con una vita convertita. Ormai, come ci ricorda Paolo, nulla ci può separare dall'amore di Dio manifestatosi in Cristo Gesù: né la tribolazione, né la miseria, né la persecuzione, né la fame, né il freddo, né il pericolo, né la spada (cfr. Rm 8,35s.). In qualunque situazione, anche in una situazione umanamente priva di qualsiasi via di uscita, nella vita e nella morte siamo accolti, sostenuti e amati da Dio. Da un Dio che è più grande del nostro cuore (cfr. 1 Gv 3,20) e che ci chiama alla comunione con sé e ci ha inseriti nella comunione con Gesù Cristo che è amore. Un amore nel quale siamo chiamati a credere poiché, come scriveva San Giovanni Paolo II: «Credere in tale amore significa credere nella misericordia»³⁴, un amore che è il compendio del Dio che si rivela nella Bibbia e in cui crediamo, un amore che si manifesta nella misericordia che «nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni»³⁵.

III PARTE

12. *Il sacramento della Penitenza*

Dopo aver a lungo rivolto la nostra riflessione al grande mistero della Misericordia di Dio, possiamo ora guardare al sacramento della Penitenza. Esso, infatti, non è altro che il sacramento che vuole comunicare la Misericordia di Dio al peccatore che, battezzato nell'acqua e nello Spirito Santo, caduto nuovamente nel peccato, ora desidera accostarsi a quello che i Padri della Chiesa chiamavano "Battesimo delle lacrime" o "secondo battesimo" attratto dalla Misericordia divina, dall'amore che unico attrae, converte e salva.

Ciò che mi pare importantissimo - e per questo ho dedicato tanta parte di questa mia Lettera alla Misericordia di Dio nella Bibbia - è come alla base del sacramento del perdono ci debba essere la conversione del cuore del penitente che parte dalla contemplazione dell'amore grande e fedele di Dio per l'uomo. Se non comprenderemo e non faremo comprendere ai nostri fedeli come tutto parta dalla conversione del cuore perché attratti dalla Misericordia di Dio, crescerà la disaffezione da questo sacramento che il Concilio Vaticano II ha voluto rivedere e riproporre. Nella costituzione sulla sacra liturgia del Concilio Vaticano II leggiamo: «Si rivedano il rito e le formule della penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento»³⁶ tuttavia lì per lì non si è vista la necessità di rivedere il rito perché la natura e l'effetto del sacramento parevano chiari ed indiscussi a tutti. Soltanto dieci anni dopo, nel 1973, si è giunti a un nuovo Rito della Penitenza che dava attuazione alla norma del Concilio Vaticano II.

Nel frattempo era iniziata e si era sviluppata la crisi del sacramento della penitenza e nella Chiesa latina ancora oggi la disaffezione verso questo sacramento, la cui celebrazione spesso è legata a una frequenza meccanica e ripetitiva, non è di fatto cessata. C'era e c'è spesso come un eccesso di individualismo rituale e di pressione psicologico-morale per cui il penitente faceva e ancor più oggi fa fatica ad accostarsi frequentemente al sacramento. Una delle difficoltà maggiori che si riscontrarono e

ancora oggi si riscontrano circa l'accostarsi al sacramento della penitenza è l'accusa dettagliata di tutti i peccati mortali che rischiava e ancora oggi rischia di non chiedere ai fedeli che si pongano in vero stato di penitenza affinché il rito sia capace di inserirsi nelle autentiche esigenze della vita di ognuno. Se infatti non si presenta nella predicazione, ma anche all'interno della celebrazione comunitaria con o senza confessione individuale³⁷ e nella celebrazione della confessione individuale la grandezza della Misericordia di Dio, come farà l'uomo a convertirsi, a entrare in quello stato di *metànoia*, di conversione, di cambiamento di cuore e di mentalità che il fedele può raggiungere soltanto se attratto da un amore grande e fedele, come quello di Dio?

Occorre dunque rilanciare una pastorale del sacramento della confessione che consisterà nel coltivare la fede che permetterà ai partecipanti di risalire all'evento di salvezza, il Mistero Pasquale di Cristo, per viverlo nel rito e, di lì, iniziare una esistenza che sia sempre più a immagine di Cristo. Senza fede, infatti, sarà ben difficile coinvolgere il fedele in ogni atto liturgico e tanto più nella celebrazione della confessione con quella che si chiama "partecipazione attiva" ossia una risposta positiva alla domanda: "perché questo rito (e l'evento di salvezza corrispondente) riguarda me, ma proprio me, qui ed ora?". È chiaro che la risposta può essere data solo nella fede, ed è a partire da questo atto iniziale che si articola la partecipazione attiva e fruttuosa alla celebrazione.

Occorre poi non ridurre il sacramento alla sola assoluzione e questa alla "cancellazione dei peccati" ma nella celebrazione della confessione rimangano e siano tenute in vita dalla prassi pastorale e liturgica le quattro componenti del rito della penitenza:

- La conversione;
- L'accusa delle colpe;
- La soddisfazione;
- L'assoluzione.

Tutta la celebrazione dovrà essere capace di andare al di là della semplice ritualità per far comprendere al fedele la funzione della penitenza nella sua globalità con tutte le valenze che vanno ben al di là della cele-

brazione stessa. La celebrazione del rito della penitenza esige, infatti, dei fedeli che siano in stato di penitenza; solo così il rito sarà capace di inserirsi nelle autentiche esigenze della vita di ciascuno.

In altri termini significa che ai fedeli che si accosteranno al sacramento del perdono sia come inculcata la necessità di una partecipazione attiva al sacramento stesso. Partecipazione attiva che, soprattutto nel sacramento del perdono, non è data di vedere. Fraintendendo il termine “partecipazione attiva”, spesso nella celebrazione della Santa Messa si è pensato che essa consista nel far fare qualcosa ai fedeli: leggere le letture, proporre la preghiera dei fedeli, partecipare con il canto, portare il pane e il vino all’altare, ecc. In realtà la “partecipazione attiva” non è questa. Nel sacramento del perdono faremmo molta fatica a vedere tale partecipazione se la intendessimo come fare delle cose durante il rito. Già Sant’Agostino con il suo pensiero ed insegnamento ci aiuta a chiarire tale concetto quando parla del sacramento come una realtà a due livelli nella quale: «una cosa è ciò che si sperimenta, e un’altra cosa è ciò che è». Una cosa è ciò che si sperimenta a livello di rito, ed un’altra è ciò che accade veramente a livello spirituale e che può essere gestito e interpretato solo dalla fede che è l’elemento chiave di ogni celebrazione liturgica. È a questo livello che si pone la partecipazione attiva dei fedeli, nel passaggio dal dato visibile alla realtà invisibile, ed è in questa difficile attività di risalita (da ciò che si sperimenta nel rito a ciò che è avvenuto come storia della salvezza), che si colloca la fruttuosità del sacramento.

La pastorale del sacramento consisterà, dunque, nel coltivare la fede che dovrà consentire ai partecipanti di risalire all’evento di salvezza, per viverlo nel rito e, di lì, iniziare una esistenza sempre più a immagine di Cristo. Per favorire questo occorre dunque che le quattro componenti del rito della penitenza: a) conversione, b) accusa delle colpe, c) soddisfazione, d) assoluzione, siano gestite in unità ed armonia dalla nostra pastorale senza suddividerle. Quando, nella prassi, si riduce il sacramento del perdono alla sola assoluzione, e questa alla “cancellazione dei peccati”, è chiaro che si compie una operazione arbitraria e senza alcun fondamento obiettivo. Da qui si comprende anche perché pare esserci sempre

più una disaffezione al sacramento del perdono, poiché se dimentichiamo Dio che si rivela come Santo, come il ricco di Misericordia che chiama il suo popolo a divenire Santo come Lui è Santo, Misericordioso come è Misericordioso il Padre, come facciamo a comprendere cosa sia il peccato? Il Grande Padre Yves Congar già nel 1970 sottolineava come non c'è peccato se non in rapporto a Dio, e al Dio vivente e come non si possa avere un autentico senso del peccato se non si ha il senso di Dio e questo è stato donato al mondo in Gesù Cristo. Ecco perché occorre che nella nostra pastorale del sacramento del perdono presentiamo fortemente il mistero della Misericordia di Dio che si manifesta pienamente nella Pasqua. Soltanto quando si è alla presenza di Dio, del Dio vivente, di Gesù Cristo, che noi possiamo riconoscerci come peccatori. Soprattutto davanti alla Croce di Gesù, l'Innocente, noi possiamo comprendere il peso e il prezzo dei nostri peccati. Questo è il senso teologico del peccato che non si può ridurre al senso di colpa o di impotenza davanti al male e nemmeno al senso del peccato come "errore" o "sbaglio". Sempre il Padre Congar scriveva: «Pastoralmente e teologicamente, ciò suppone che si passi da una considerazione dei peccati alla considerazione di essere peccatori. Ma è con dei peccatori che Dio fa l'alleanza; nel nostro rapporto religioso con Dio noi siamo sempre peccatori»³⁸. D'altra parte bisogna tener fermo il principio che se è vero che non ci sono dei peccati senza un peccatore che li ponga in essere, è altrettanto vero che non ci sono peccatori senza che ci siano anche dei peccati ed inoltre che, a causa di alcuni fenomeni come l'indifferentismo religioso, il relativismo, il pensare che ciò che è permesso dalla legge degli stati è possibile anche per il cristiano, occorre che i pastori della Chiesa e i catechisti non smettano mai di illustrare a partire dalla Parola di Dio e dal Magistero della Chiesa cosa è il peccato e quali sono i peccati. Certo è che per far questo discorso occorre la fede. Quella fede che spesso va in crisi anche in tanti uomini e donne, presbiteri, religiosi, che pur essendo sempre immersi nelle cose di Chiesa non vivono un rapporto con Dio e perdendo il senso di Dio perdono anche il senso del peccato e vivono pensando di essere buoni cristiani, sentenziando su tutto e su tutti con discorsi moraleggianti ma senza comprendere che

senza fede non c'è il senso di Dio e senza il senso di Dio non si può avere il senso del peccato ed apprezzare così la sua grande misericordia per noi peccatori.

13. *La riforma liturgica: cono di luce su alcuni elementi essenziali del sacramento del perdono*

È stata così provvidenziale la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ed anche quella del rito della Penitenza perché hanno messo in luce alcuni elementi che vorrei tanto che anche nella nostra prassi penitenziale riscoprissimo e mantenessimo vivi affinché questo sacramento non vada in crisi, in disuso, ma sia sempre più vissuto come un tornare tra quelle braccia di amore e misericordia di cui l'uomo ha tanto bisogno e che sempre il Padre ci apre.

Anzitutto la riforma liturgica ci ha aiutati a mettere bene in evidenza il rapporto della penitenza con il Mistero Pasquale di Cristo che è il primo segno sacramentale della salvezza dell'uomo; inoltre ha dato rilievo all'aspetto ecclesiale e ha restituito alla Parola di Dio il posto che le spettava.

Da qui si è chiarito bene il concetto di peccato.

Nei *Prenotanda* al Rito della Penitenza, al n.5, leggiamo: «Il peccato è offesa fatta a Dio e rottura dell'amicizia con lui; scopo quindi della penitenza è quello di riaccendere in noi l'amore di Dio e di ricondurci pienamente a lui». Ecco la partecipazione attiva: il peccato viene sottoposto al rito della penitenza e nel rito viene assolto. Il peccato, infatti, già a partire dall'Antico Testamento, non è mai visto come la violazione di una norma, anche se questa è una norma divina, ma è l'infrangersi di un rapporto personale con Dio, un rapporto di vicinanza, di comunione, di amore. È una persona che viene offesa, non una legge impersonale che viene violata. È per questo che nella Bibbia il peccare è concepito come un non prestare ascolto. Se dunque il peccato è rompere l'amicizia con Dio da parte dell'uomo, allora comprendiamo come il rito della penitenza avendo lo scopo di ripristinare e reintegrare il rapporto che è stato infranto, coinvolge l'uomo peccatore, la sua attiva partecipazione al rito sacramentale;

e nella persona del ministro coinvolge la Chiesa che dovrà fare il possibile per ristabilire questa amicizia infranta con l'annuncio e la mediazione della Parola di Dio e del Magistero che la interpreta, con il consiglio, tramite la comunità che con la preghiera sempre dovrebbe accompagnare coloro che sentono di aver infranto con il loro peccato l'amicizia con Dio ed esprimono il desiderio di tornare a Lui. Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica ribadisce questo concetto di peccato come offesa fatta a Dio, di rottura dell'amicizia con Lui ed attentato alla comunione con la Chiesa e conclude: «Per questo motivo la conversione arreca a un tempo il perdono di Dio e la riconciliazione con la Chiesa, ciò che il sacramento della penitenza e della riconciliazione esprime e realizza liturgicamente»³⁹.

14. *La necessità di riscoprire la fede e la conversione nella vita*

Come accennavo fin dall'inizio di questa mia Lettera occorre che per riproporre il sacramento della penitenza, o confessione, o riconciliazione, o del perdono che dir si voglia, riscopriamo la necessità della conversione e della fede. È Gesù stesso che nel Nuovo Testamento inizia il suo ministero con l'annuncio del regno di Dio e che come condizione di accesso pone la conversione e la fede. Come ai tempi di Gesù anche oggi l'uomo ha necessità di convertirsi e la Chiesa deve rendere a lui possibile questo cammino, percorribile anche per i peccati commessi dopo il battesimo. Se le cose stanno così ben si comprende come non si può sbrigare il problema del peccato riducendo tutto alla semplice assoluzione intesa come cancellazione dei peccati. Immaginando che le persone si accostino ancora al sacramento del perdono, supponendo che abbiano ancora il senso di Dio e quindi il senso del peccato, non possiamo ridurre tutto ad un elenco dei peccati commessi e alla assoluzione intesa come cancellazione dei medesimi. Occorre la fede in un Dio misericordioso e la conversione. Scriveva giustamente il teologo Karl Rahner: «l'uomo d'oggi non riesce a capire la cancellazione legalistica di un atto considerato solo sotto l'aspetto giuridico come semplicemente trascorso»⁴⁰ ed ancora: «... d'altra parte sa che si può parlare di perdono soltanto quando qualcosa cambia realmente in questo atteggiamento»⁴¹. Se questo valeva quando Rahner scrisse queste

sue riflessioni, tanto più oggi. Per l'uomo post-moderno, il problema del peccato non è riducibile alla semplice "cancellazione": solo la "conversione" è risolutiva di quel problema che è il peccato. Ecco perché nel nuovo Rito della Penitenza è messa in evidenza, al primo posto, la necessità della conversione da cui dipende la "verità" del sacramento stesso. Intendiamoci: con questa sottolineatura non c'è contraddizione né si vuole negare quella che è la struttura ontologica del sacramento del perdono che sicuramente ha nel momento dell'assoluzione il suo culmine. Ma il recupero del tema biblico della *metanoia*, ossia della conversione del cuore è un allargamento della prospettiva e dà al sacramento delle dimensioni che prima non aveva e che forse anche oggi a tanti sono sconosciute e per questo il sacramento, soprattutto tra i giovani, va in crisi, è sempre meno frequentato o diviene - per alcuni - una sorta di colloquio psicologico. Il Catechismo della Chiesa Cattolica esplicita bene questi elementi coesistenti nel sacramento del perdono: «È chiamato - dice il Catechismo - sacramento della conversione perché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione, il cammino di ritorno al Padre da cui ci si è allontanati con il peccato. È chiamato sacramento della penitenza poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore»⁴².

E perché questo avvenga, annuncio e fede - temi strettamente legati alla Parola di Dio - divengono indispensabili.

15. *La struttura del Rito della Penitenza*

Ma guardiamo più a fondo alla struttura del rito che già più volte abbiamo ricordato.

Nel rito di Paolo VI la prima e più importante parte del sacramento non è costituita dall'assoluzione ma dagli atti del penitente tra i quali, innanzitutto, la conversione del cuore⁴³. Tutto, infatti, parte dalla conversione del cuore del penitente che davanti alla grandezza della misericordia manifestata nel Mistero Pasquale di Cristo risponde come discepolo pieno di fiducia.

Nei *Prenotanda* del Rito di Paolo VI leggiamo: «Il Padre ha manifestato la sua misericordia riconciliando a sé il mondo per mezzo di Cri-

sto, ristabilendo la pace, con il sangue della sua croce... per questo (egli) ha cominciato la sua missione in terra predicando la penitenza e dicendo “Convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1,15)»⁴⁴. Nella struttura del rito della penitenza pensata nel Concilio di Trento la conversione era successiva all’assoluzione. Con il nuovo Rito la conversione del cuore precede l’assoluzione così che il sacramento è veramente ribaltato e rinnovato. Non è un atto dove il sì della fede non è necessario ma le esigenze del Regno diventano la norma positiva che regge tutto il regime del Rito della Penitenza.

«In effetti se al regno di Cristo si può giungere solo con la *metanoia*, è necessario che il sacramento contempra la *metanoia* come suo costitutivo essenziale che non può essere supplito da alcun altro elemento; in assenza della *metanoia*, il sacramento risulta impotente»⁴⁵.

Nel Rito di Paolo VI la necessità della *metanoia* intesa come conversione non contrasta con quanto nel Concilio di Trento si chiamava *contrizione*, ossia dolore dei peccati. Anche oggi, se è vero ciò che si è detto fin qui, il senso di Dio porta a comprendere il senso del peccato che sicuramente addolora il cuore del credente ma al concetto di contrizione occorre aggiungere quello di metanoia. Nel medesimo n.6 dei *Prenotanda* al Rito della Penitenza leggiamo: «La contrizione, che tra i suddetti atti del penitente occupa il primo posto, è il dolore dell’animo e la detestazione del peccato commesso con il proposito di non peccare più in avvenire»⁴⁶, ma subito dopo, viene introdotta la citazione della Costituzione Apostolica *Penitemini*, scritta dal Beato Paolo VI nel 1966, che illustra la contrizione come *metanoia, conversione del cuore e della mente* da cui dipende la verità della Penitenza⁴⁷. È chiaro comunque che *metanoia* e *pentimento dei peccati* non sono alternativi. Forse, oggi, è meglio parlare di conversione e cambiamento del cuore davanti alla Misericordia di Dio piuttosto che di “penitenza” e “pentimento” termini che purtroppo non sono più ben compresi nell’uso del linguaggio comune e che sono più ampi del semplice significato di rimorso, dispiacere, che dà l’idea che il penitente sia ancora fermo sul suo peccato e non proteso verso il futuro, verso il regno di Cristo che gli è reso possibile dalla Pasqua. Leggiamo nei *Prenotanda*

al Rito della Penitenza del Beato Paolo VI: «Così il penitente, “dimentico del passato” (Fil 3,13), s’inserisce con nuovo impegno nel mistero della salvezza e si predispone al futuro che lo attende»⁴⁸.

16. La conversione: elemento unificante e trasversale del sacramento del perdono

Se tutto, dunque, nella celebrazione del sacramento del perdono dipende dalla conversione del cuore, tale conversione ne è l'elemento che unifica tra loro tutte le parti del sacramento, risulta evidente come è necessario che nelle nostre comunità - a partire dai sacerdoti e dai catechisti - si faccia comprendere tale essenzialità per riproporre in maniera conveniente e rispondente all'uomo di oggi il sacramento che non possiamo dire che è andato in crisi perché i fedeli si vergognano di andare davanti al sacerdote ad elencare i propri peccati - nel tempo dei media dove tutto ciò che è personale è a disposizione di chiunque questo motivo tende a cadere e perdere di valore - ma è in crisi perché è in crisi la fede, il lasciarsi muovere da parte del discepolo di Cristo dallo Spirito Santo dopo il peccato affinché con il cuore convertito si accosti al sacramento del perdono. «Questa intima conversione del cuore che comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova, il peccatore la esprime mediante la confessione fatta alla Chiesa, la debita soddisfazione e l'emendamento della vita»⁴⁹. Non si tratta dunque di incontrarsi innanzitutto con la Chiesa ma, tramite il ministro della Chiesa, con il Mistero di Cristo che solo tocca il cuore dell'uomo e lo sana per sempre. Il Rito della Penitenza dice ancora: «Dipende dunque da questa contrizione del cuore la verità della penitenza. La conversione infatti deve coinvolgere l'uomo nel suo intimo, così da rischiarare sempre più il suo spirito e renderlo ogni giorno più conforme a Cristo»⁵⁰.

Se tutto ciò è vero comprendiamo allora come siano innanzitutto profondamente congiunte l'assoluzione e la conversione del cuore che però non sono un'unica realtà. Forse, in molti dei nostri fedeli, andandosi a confessare si cerca più l'assoluzione che la conversione del cuore. Occorre invece aver ben presente che ogni atto del penitente parte dal porsi da-

vanti alla Misericordia di Dio, da lì deve nascere la conversione che mi porta a confessare i peccati davanti al ministro della Chiesa che mi impartirà l'assoluzione con la "formula"⁵¹ che non è umana ma che sottolinea come sia forte l'azione di Dio che perdona, che si imparte con le braccia - o almeno la mano destra - stese sul capo del penitente poiché si invoca lo Spirito Santo come agente del perdono, alla quale seguirà la soddisfazione che è una parte del cammino di conversione. Sempre nel Rito della Penitenza del Beato Paolo VI leggiamo: «La vera conversione diventa piena e completa con la soddisfazione per le colpe commesse, l'emendamento della vita e la riparazione dei danni arrecati»⁵². Tutto ciò ci dice chiaramente come la conversione del cuore non è da concepire come un singolo atto a sé stante, compiuto una volta per tutte, ma come un cammino progressivo e continuo dove le parti del Rito della Penitenza sono i vari momenti o tappe di questo cammino.

17. *La soddisfazione*

Vorrei ora fermarmi un attimo sulla soddisfazione che non è espiatione per il peccato ma nel Rito del Beato Paolo VI assume un aspetto medicinale. Leggiamo nei *Prenotanda* del Rito del 1973 circa la soddisfazione data dal confessore al penitente: «... in modo che ognuno ripari nel settore in cui ha mancato e curi il suo male con una medicina efficace. È quindi necessario che la pena sia davvero un rimedio al peccato e trasformi in qualche modo la vita»⁵³. E ancora: «... soddisfazione che sia non solo un'espiatione delle colpe commesse, ma anche un aiuto per iniziare una vita nuova, e un rimedio all'infermità del peccato»⁵⁴. Infatti, Cristo, morendo e risorgendo per noi ha già espiato i nostri peccati. Noi non dobbiamo fare la cosiddetta "penitenza" che ci viene data dal confessore - ossia la soddisfazione - per rendere Dio a noi propizio, non dobbiamo cambiare con delle nostre azioni l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti anche perché Lui è già e per sempre a noi propizio. La soddisfazione tende invece a cambiare il nostro atteggiamento, l'atteggiamento umano nei confronti di Dio. Tende a cambiare l'uomo rendendolo disponibile ad accettare il dono di Dio e soltanto Dio può fare questo. Cerco di spiegarmi

con un esempio. Mi vado a confessare e... davanti alla Misericordia di Dio mi accorgo e confesso che la mia preghiera è debole, si ferma a dei ritagli di tempo dati a Dio con distrazione e superficialità. Il confessore vede il mio desiderio di tornare a Dio con più generosità ed apertura del cuore, constata che sta iniziando un processo di conversione nel mio animo. Mi darà la cosiddetta "penitenza". Essa non potrà essere un limitarsi a tre Ave Maria, ecc. Intendiamoci non voglio qui dire quale sia la soddisfazione che si deve proporre al penitente. Ma dovrà essere un modo per favorire in me una maggiore apertura del cuore a Dio che mi viene incontro e se ho mancato nella preghiera dovrò imparare a dargli più tempo - forse anche cominciando da tre Ave Maria... - come espressione concreta di maggiore apertura del cuore all'amore di Dio che mi viene incontro. Se invece andrò a confessare di aver rubato, la soddisfazione dovrà chiedermi di essere più onesto, possibilmente di restituire in qualche forma a colui a cui ho tolto qualcosa e se non potrò andare direttamente da lui diverrò più generoso con altri. Resta qui paradigmatica la storia di Zaccheo, il piccolo pubblicano ricco che voleva vedere Gesù e che, salito su un albero, lascia che il suo sguardo sia incrociato da quello del Maestro il quale gli dice: «"...Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto"» (cfr Lc 19,5-8). La soddisfazione così diviene anche espiatoria perché espressione di conversione, del desiderio di proseguire nella conversione, rimedio al peccato e inizio di vita nuova. Dopo l'assoluzione e la soddisfazione, non a caso, il Rito del Beato Paolo VI sottolinea come il penitente continui la sua vita ed appare ancora più chiaro come nel sacramento del perdono la partecipazione attiva del fedele è la sua stessa vita convertita: «Il penitente prosegue poi la sua conversione e la esprime con una vita rinnovata secondo il vangelo e sempre più ravvivata dall'amore di Dio, perché "la carità copre una moltitudine di peccati" (1Pt 4,8)»⁵⁵. La soddisfazione diventa così non solo pena e castigo per i peccati passati, confessati e as-

solti - sarebbe rischioso perché basterebbe fare la penitenza proposta dal confessore e tutto poi potrebbe tornare come prima... - ma anche un aiuto per iniziare una vita nuova, e un rimedio all'infermità del peccato anche se, purtroppo, potremo nuovamente cadere nel medesimo peccato per la durezza del nostro cuore.

18. *Il sacerdote: ministro del sacramento del perdono*

Vorrei ora parlare un po' della figura e del ministero del sacerdote nel sacramento del perdono. Tanti fedeli fanno fatica a presentarsi a un sacerdote per confessarsi forse perché prevale ancora l'idea del Concilio di Trento che stabilisce che i sacerdoti esercitano la funzione di rimettere i peccati come ministri di Cristo e che questo è come un'azione giudiziaria con la quale la sentenza viene pronunciata dal sacerdote come da un giudice⁵⁶. In realtà, come si evince chiaramente nel Rito del Beato Paolo VI, non ci si limita soltanto a dire che il sacerdote è ministro di Cristo, ma si sottolinea come la natura del suo ministero, quando è esercitata nel sacramento del perdono, si ricava direttamente dal Mistero di Cristo. Leggiamo infatti nel Rito della Penitenza del 1973: «Si ricordi quindi (il sacerdote) che il suo ministero è quello stesso di Cristo che per salvare gli uomini ha operato nella misericordia la loro redenzione, ed è presente con la sua virtù divina nei sacramenti»⁵⁷. Il sacerdote, durante la confessione, deve pertanto rivelare agli uomini il cuore del Padre sapendo di impersonare, per il suo stesso ministero che deve andare anche oltre alla celebrazione del sacramento e prendere tutta la sua vita, l'immagine di Cristo buon Pastore⁵⁸. Quanti fedeli si sono allontanati dalla confessione perché forse trattati troppo duramente da sacerdoti che come giudici impietosi non hanno dato spazio all'unico giudice sul mondo che è Dio il quale mediante la croce di Cristo giustifica gli uomini. Occorre pertanto insistere nel presentare, ma soprattutto essere ed agire in quanto ministri del sacramento del perdono, incarnando ogni giorno di più - e qui mi rivolgo oltre che a me stesso anche ai sacerdoti - le immagini bibliche che il Rito del Beato Paolo VI cita a proposito e che sono quella del Buon Pastore e del cuore paterno di Dio. Sicuramente il sacerdote dovrà anche

svolgere un ruolo di medico e di giudice - basti leggere a proposito quanto dicono i *Prenotanda* al Rito del Beato Paolo VI al n.10⁵⁹ - ma tutto in ordine al discernimento degli spiriti che gli è proprio e che deve essere condotto in obbedienza allo Spirito Santo⁶⁰, alla Parola di Dio, con il cuore paterno di Dio, ad immagine di Cristo Buon Pastore. In obbedienza a quel dono dello Spirito che non è tanto un carisma personale ma che viene dall'ordinazione sacerdotale che pone ogni presbitero in una situazione ontologica per esercitare il ministero della confessione pur delegatagli dal Vescovo che detiene nella Chiesa la pienezza del sacerdozio. Come abbiamo detto è Dio che converte l'uomo, che lo attrae a sé con la sua Divina Misericordia per cui azione del ministro sarà soltanto quella di mettersi al servizio dell'opera di Dio per farla propria e così, anche esercitando il ministero del confessionale, il prete stesso si identificherà con il suo Signore ed imparerà ad essere non soltanto in confessionale ma nell'ordinarietà della vita un tutt'uno con Lui.

Non basta infatti essere preti per essere in grado di essere immagini del Buon Pastore. Lo stesso Rito del Beato Paolo VI suggerisce ad ogni sacerdote cosa deve continuamente fare: «deve inoltre con uno studio assiduo, sotto la guida del magistero della Chiesa, e soprattutto con la preghiera, procurarsi la scienza e la prudenza necessarie a questo scopo»⁶¹. E tale preoccupazione dovrà manifestarsi anche durante la celebrazione del rito della penitenza: «Il sacerdote e il penitente si preparino alla celebrazione del sacramento innanzitutto con la preghiera. Il sacerdote invochi lo Spirito Santo per avere luce e carità»⁶². Se poi è vero che la confessione chiede al penitente di fare un cammino di conversione, il sacerdote svolgerà il suo ministero non soltanto ascoltando i peccati e assolvendo ma anche all'interno del cammino di conversione del penitente facendo di tutto per riaccendere nel cuore di ogni fedele l'amore di Dio che desidera ricondurci pienamente a Lui. Questo chiede al sacerdote, ad ogni sacerdote, di essere un testimone dell'amore di Dio per lui e per l'umanità, di camminare egli stesso davanti al suo gregge come il primo in una lunga cordata affinché il gregge lo segua. Se accadrà questo allora anche il sacerdote apparirà come un povero peccatore chiamato per “dono e mistero” da Dio al suo servizio

non per giudicare freddamente il suo popolo ma per portarlo con Lui verso una sequela più piena e gioiosa del Signore.

19. *Tutta la Chiesa agisce nella confessione di ogni singolo fedele*

Con il sacerdote, come si è accennato più sopra, anche la Chiesa intera agisce nella confessione di ogni singolo fedele poiché essa, tutta intera, è chiamata a cooperare all'opera della conversione. Nei *Prenotanda* al Rito della Penitenza del Beato Paolo VI, leggiamo: «Tutta la Chiesa, in quanto popolo sacerdotale, è cointeressata e agisce, sia pure in modo diverso, nell'attuale opera di riconciliazione, che dal Signore le è stata affidata»⁶³. Questo cointeressamento non consiste soltanto nel predicare o insegnare durante il catechismo che è importante confessarsi o invitare ad accostarsi al sacramento in alcune occasioni o nel pregare per la conversione dei peccatori - cose buone e da farsi, sapendo innanzitutto che quando preghiamo per la conversione dei peccatori i primi peccatori siamo noi... - ma si tratta di una attività diretta che entra nel cammino di conversione vera e propria: «mediante la carità, l'esempio e la preghiera (la Chiesa) coopera alla loro (dei peccatori) conversione»⁶⁴. Infatti quando uno pecca tutta la Chiesa è ferita dal peccato del singolo e così tutta la Chiesa deve rispondere con la carità cooperando così alla conversione dei peccatori. La Chiesa colpita dal peccato non è una entità astratta o anonima ma siamo noi: lo sposo, la sposa, il collega di lavoro, il compagno di studio, chi vive con me nella stessa mia comunità parrocchiale, nel paese o nel quartiere, il sacerdote, il Vescovo... E se è così per il peccato, così deve essere anche per l'azione della Chiesa che coopera alla conversione dei peccatori, ossia dovrà essere ogni membro della Chiesa che, con la propria azione, dovrà contribuire alla conversione dei peccatori. Dovranno essere cioè dei singoli soggetti concreti, come quelli elencati più sopra, che agiscano concretamente per la conversione dei peccatori «mediante la carità, l'esempio e la preghiera»⁶⁵. In tal modo la Chiesa diventa missionaria poiché diventa segno nel mondo di come ci si converte a Dio.

Anche l'opera del ministro del sacramento del perdono - il Vescovo e il sacerdote - di cui si è già parlato in precedenza, si colloca sempre in

questo quadro. Egli non agisce in proprio ma sempre come espressione della Chiesa intera ed ecco perché anche nei consigli, nel dialogo con il penitente, egli non può discostarsi a suo piacimento da quanto insegna con chiarezza il Magistero ecclesiale in campo di dottrina e di morale ed è tenuto a conoscere bene ed approfonditamente quanto esso dice. Sempre per tale motivo il penitente non deve mai essere considerato come un soggetto passivo del ministero della penitenza poiché «mentre fa nella sua vita l'esperienza della misericordia di Dio e la proclama, celebra con il sacerdote la liturgia della Chiesa che continuamente si converte e si rinnova»⁶⁶.

Questa solidarietà tra la Chiesa e i penitenti si esprime anche in piccole cose come ad esempio l'accoglienza: «Il sacerdote accoglie il penitente con fraterna carità ed eventualmente lo saluta con espressioni di affabile dolcezza»⁶⁷. In altre parole, il sacerdote che accoglie il penitente, consapevole di essere anche lui un povero peccatore al quale è stata data la grande grazia di poter accogliere un penitente che si converte, deve accostarsi a lui ammantandosi di umiltà e carità e non di severità e giudizio, o di quella scortesia tipica di chi ha fretta o dà l'impressione che stia confessando per mestiere più che per servizio a immagine di Cristo Buon Pastore. Il sacerdote che accoglie il penitente deve provare a immedesimarsi in lui, aiutarlo nel suo celebrare il sacramento della confessione al quale forse è giunto dopo un cammino di conversione lento, faticoso, rompendo un muro di timore ad aprire il proprio cuore bisognoso di conversione.

20. I tre riti del sacramento del perdono

Vorrei ora soffermarmi sulla possibilità che con il Rito della Penitenza del 1973 è data di celebrare il sacramento del perdono con tre riti alternativi. Inoltre nello stesso rituale è proposta una liturgia penitenziale non sacramentale.

a. Il primo è il *Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti* nel quale è importante - come si è già detto - un nuovo elemento che pur essendo stato introdotto nel 1973 stenta ancora a prender piede, pur essendo essenziale, nella nostra prassi celebrativa: la lettura della Parola di Dio che

chiama a penitenza e conduce alla vera conversione del cuore. La Parola di Dio, come dicono i *Prenotanda* al Rito della Penitenza, «illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio»⁶⁸.

b. Il secondo è il *Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale*.

c. Il terzo è il *Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale*.

Sia il secondo che il terzo rito sono una celebrazione della Parola tutta articolata sulla penitenza. Tuttavia, tali celebrazioni, non sono sullo stesso piano poiché, come dicono i *Prenotanda*:

«la confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano a Dio e con la Chiesa»⁶⁹.

Da qui si deduce che soltanto il primo ed il secondo Rito sono quelli che si possono celebrare mentre il terzo rito si può celebrare soltanto quando si presenti «una grave necessità»⁷⁰ ossia «se, cioè, dato il numero dei penitenti, non si ha a disposizione un numero sufficiente di confessori per ascoltare come si conviene ed entro un congruo periodo di tempo, le confessioni dei singoli penitenti, i quali, di conseguenza, sarebbero costretti, senza loro colpa, a rimanere a lungo privi della grazia sacramentale o della santa comunione»⁷¹. Tuttavia, è bene chiarire che non è lecito servirsi di questo rito semplicemente perché ricorrono le condizioni di cui sopra; è lecito solo nei casi in cui il Vescovo diocesano stabilisce che ricorrano tali condizioni così come ricordano gli stessi *Prenotanda* al Rito della Penitenza: «È riservato al Vescovo diocesano, d'intesa con gli altri membri della Conferenza episcopale, giudicare se ricorrano le condizioni di cui sopra, e stabilire quindi quando sia lecito impartire l'assoluzione sacramentale in forma collettiva»⁷². A tal proposito la Conferenza Episcopale Italiana già si è pronunciata chiaramente fin dal 1975⁷³ quando nella Nota sul Rito della Penitenza, al n.1, scrive: «I Vescovi italiani, singolarmente interpellati sul problema, *non convengono* sull'effettiva presenza, in Italia, di situazioni tali che giustifichino la necessità e, quindi, la liceità

della concessione, sia pure in casi particolari, dell'assoluzione collettiva. Resta quindi stabilito che le forme del nuovo Rito lecitamente ammesse in Italia, sono soltanto la prima o *Riconciliazione dei singoli penitenti* e la seconda o *Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale*. La terza forma, invece, rimane come prima⁷⁴ legata ai soli casi di emergenza con pericolo di morte, come già previsto dal diritto comune». Tale scelta ha una motivazione anche nel fatto di educare i fedeli a celebrare il sacramento del perdono come una autentica forma di conversione dove l'assoluzione dei peccati è soltanto il culmine del rito per iniziare una vita nuova. Qualora invece si fosse lasciata la possibilità di celebrare ordinariamente il terzo rito si sarebbe favorita nei fedeli quella mentalità che fa ritenere che ciò che è importante nel sacramento del perdono non è il confronto con la Misericordia di Dio e la conversione del cuore ma solo il ricevere l'assoluzione e ciò sarebbe andato a detrimento della prassi ordinaria di fare un cammino di vera conversione che giunge alla confessione dei propri peccati ad un ministro della Chiesa.

Nella medesima Nota i Vescovi italiani scrivono: «I Vescovi italiani, profondamente convinti che non tanto con l'adozione dell'assoluzione collettiva, quanto piuttosto con la dovuta catechesi e con una ben preparata e opportunamente scaglionata celebrazione individuale o comunitaria della Penitenza si possono e si devono portare i fedeli a quella "conversione" del cuore, che nel sacramento si esprime e si rafforza. Ciò premesso raccomandano le prime due forme, la seconda specialmente, come quella che "risulta particolarmente adatta per l'affermazione del senso comunitario-ecclesiale, non disgiunto dall'insostituibile efficacia dell'incontro personale con il ministro della riconciliazione»⁷⁵. Effettivamente se il terzo rito fosse stato introdotto, almeno in Italia avrebbe soltanto favorito quei tanti che cercano nel sacramento del perdono solo l'assoluzione dei peccati ma non la conversione del cuore.

Come dicevano i Vescovi italiani nella Nota già citata rimane invece da valorizzare la seconda forma del Rito della Penitenza, ossia quella *per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale*, celebrazione che auspico che, soprattutto a partire da questo im-

minente *Anno Santo della Misericordia*, prenda sempre più piede nelle nostre comunità. Nel secondo *Rito*, infatti, vengono fusi insieme i vantaggi del primo - ossia il colloquio personale con il ministro, l'accusa individuale dei peccati e l'assoluzione - con i vantaggi del terzo rito, ossia l'annuncio della Parola di Dio che meglio esprime il messaggio della conversione. Certamente tale seconda forma, per il tempo che richiede, non può essere la forma ordinaria della celebrazione del sacramento del perdono pertanto occorrerà che il primo Rito del sacramento della Penitenza sia sempre proposto ai fedeli, là ove possibile anche durante le Sante Messe, tuttavia, specialmente in alcuni momenti dell'anno liturgico, sarà opportuno proporre tale tipo di liturgia penitenziale per più penitenti con la confessione individuale così come si potrà proporre tale seconda forma del Rito in piccole comunità, ove tutto potrà svolgersi in tempi accettabili, con una animazione della preghiera da parte di tutti coloro che vi prenderanno parte affinché la preghiera degli uni vada a vantaggio della conversione degli altri e li sostenga mentre confessano i loro peccati e fanno ritorno a Dio ricco di Misericordia.

21. *La celebrazione liturgica non sacramentale*

Nel Rito della Penitenza del Beato Paolo VI esiste anche una quarta forma di celebrazione liturgica non sacramentale. Sono proposti, cioè, soprattutto per alcuni periodi liturgici, diversi schemi che possono educare - specialmente i ragazzi e i giovani -, ad accostarsi al sacramento del perdono. Sono delle liturgie della Parola che possono sicuramente ispirare liturgie analoghe per educare la conversione del cuore. Tali celebrazioni «sono riunioni del popolo di Dio, allo scopo di ascoltare la proclamazione della parola di Dio, che invita alla conversione e al rinnovamento della vita, e annunzia la nostra liberazione dal peccato, per mezzo della morte e risurrezione di Cristo»⁷⁶, liturgie che vogliono anche stimolare una corretta creatività liturgica dei sacerdoti per proporre di analoghe inserendo, oltre a brani della Parola di Dio anche dei Padri della Chiesa o del Magistero o di altri autori «purché aiutino davvero la comunità e i singoli alla vera cognizione del peccato e alla vera contrizione del cuore, cioè alla conversione»⁷⁷. Occorrerà

comunque che sia evidente che *tali celebrazioni non sono* la celebrazione del sacramento della Penitenza e non essendo sacramentali si dovranno sempre concludere senza l'assoluzione anche se «sono comunque utilissime per la conversione e la purificazione del cuore. Ed è bene farle specialmente per ravvivare nella comunità cristiana lo spirito di penitenza; per aiutare i fedeli a prepararsi alla confessione, che poi i singoli potranno fare a tempo opportuno; per educare i fanciulli a formarsi a poco a poco una coscienza del peccato nella vita umana, e della liberazione dal peccato per mezzo di Cristo; per aiutare i catecumeni nella loro conversione»⁷⁸.

22. Educare e praticare la pastorale della metanoia-conversione nelle nostre comunità

Premesso tutto ciò ed evidenziato ampiamente come tutta la celebrazione del sacramento del perdono debba ruotare intorno al concetto, anzi l'esperienza - che è ben più di un concetto astratto - della *metanoia* che parte dall'annuncio evangelico della misericordia di Dio vorrei esortare tutti i fedeli ad accostarsi al sacramento del perdono ponendosi già in uno "stato di penitenza" ben prima della celebrazione del rito riscoprendo come sia la Misericordia di Dio che attrae e converte. Se non si comprenderà questo dato fondamentale - e nonostante siano passati più di quarant'anni dalla pubblicazione del Rito del Beato Paolo VI ancora non mi pare sia stato ancora sufficientemente compreso -, il Rito della Penitenza potrebbe andare in crisi.

Chiedo quindi che tutte le comunità parrocchiali, le aggregazioni laicali, i presbiteri - singolarmente e negli incontri di Vicaria -, i consacrati e le consacrate, la nostra intera comunità diocesana, in questo straordinario *Anno Santo della Misericordia* si domandino seriamente se esiste nelle nostre realtà una vera pastorale della *metanoia*-conversione che di per sé, come del resto presupponeva il Beato Paolo VI nel 1974, dovrebbe esistere perché corrisponde all'annuncio fondamentale di Cristo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Qualora dovessimo scoprire che essa non esiste occorrerà allora educare onde evitare che il Rito della Penitenza del Beato Paolo VI

rimanga lettera morta ed accresca la disaffezione al sacramento del perdono. La dimensione liturgica, per risolvere tale problema, potrà essere di grande aiuto soprattutto dando ampio spazio durante l'anno liturgico alle celebrazioni penitenziali non sacramentali che da sole non esauriranno sicuramente la pastorale della *metanoia* ma essendone una forte componente la aiuteranno sapendo bene quanto incida sul costume, sul modo di pensare e di vivere la fede della nostra gente, la prassi liturgica.

23. *In sintesi*

Tornando ora alle parti del rito della Penitenza vorrei sintetizzare quanto fin qui esposto ampiamente ritornando per l'ultima volta sugli elementi essenziali del rito al quale il fedele che si accosta deve anzitutto convertirsi con tutto il cuore a Dio affinché Dio gli accordi la remissione dei peccati per mezzo della Chiesa, che agisce tramite il ministero dei sacerdoti.

La conversione del cuore dovrà dunque essere chiaro a tutti i nostri fedeli che comprende:

La Contrizione:

ossia il dolore e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non più peccare. Infatti «al regno di Cristo possiamo giungere soltanto con la “*metanoia*”, cioè con quel cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e dalla bontà di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio suo (cf. Eb 1,2; Col 1,19 e *passim*; Ef 1,23 e *passim*)»⁷⁹. Dipende da questa contrizione del cuore la verità della penitenza. La conversione infatti deve coinvolgere l'uomo nel suo intimo, così da rischiarare sempre più il suo spirito e renderlo ogni giorno più conforme al Cristo.

La Confessione:

un esame accurato della propria coscienza e l'accusa esterna dei propri peccati che però devono essere fatti alla luce della misericordia di Dio. Nella confessione il penitente deve avere la volontà di aprire il cuore al ministro di Dio ed il ministro di Dio non deve giudicare umanamente ma

formulare un giudizio spirituale con il quale, in forza del potere di rimettere o ritenere i peccati, egli, come ricorda il Concilio di Trento, pronunzia la sentenza *in persona Christi*⁸⁰.

La Soddifazione:

la vera conversione diventa piena e completa con la soddifazione per le colpe commesse, l'emendamento della vita e la riparazione dei danni arrecati⁸¹. Il genere e la portata della soddifazione si devono commisurare a ogni singolo penitente, in modo che ognuno ripari nel settore in cui ha mancato, e curi il suo male con una medicina efficace. È quindi necessario che la pena sia davvero un rimedio del peccato e trasformi in qualche modo la vita. Così il penitente, «dimentico del passato» (Fil 3,13), s'inserisce con nuovo impegno nel mistero della salvezza e si predispose al futuro che lo attende.

L'Assoluzione:

al peccatore che nella confessione sacramentale manifesta al ministro della Chiesa la sua conversione, Dio concede il suo perdono con il segno dell'assoluzione cosicché il sacramento risulta completo in tutte le sue parti. Dio vuole infatti servirsi di segni sensibili per conferirci la salvezza e rinnovare l'alleanza infranta dal nostro peccato. Quindi per mezzo del sacramento del perdono il Padre accoglie il figlio pentito che fa ritorno a Lui, Cristo si pone sulle spalle la pecora smarrita per riportarla all'ovile, e lo Spirito Santo santifica nuovamente il suo tempio - l'uomo battezzato - o intensifica in esso la sua presenza; ne è segno la rinnovata e più fervente partecipazione alla mensa del Signore, nella gioia grande del convito che la Chiesa di Dio imbandisce per festeggiare il ritorno del figlio lontano⁸².

Circa l'assoluzione mi piace sottolineare come mentre tra gli uomini essa viene data, ad esempio nei tribunali, perché non sussiste il reato o per l'insufficienza delle prove raccolte per condannare chi è accusato di averlo commesso, nel sacramento del perdono Dio assolve proprio chi si accusa di aver compiuto il reato, il peccato... chi si accusa di aver rotto l'amicizia con Lui e con i fratelli. Dio si dimostra sempre diverso dagli uomini, Dio è grande ed unico nella sua Misericordia!

24. *Peccati mortali e peccati veniali*

Certamente la ferita causata dal peccato nella vita dei singoli e della comunità cristiana è diversa così come diverso sarà il rimedio che la penitenza arreca. Coloro che commettono un peccato grave, hanno interrotto la comunione con Dio, con il sacramento del perdono riottengono la vita perduta. E coloro che commettono peccati veniali, e fanno così la quotidiana esperienza della loro debolezza, con la ripetuta celebrazione del sacramento riprendono forza e vigore per proseguire il cammino verso la piena libertà dei figli di Dio.

Raccomando ai sacerdoti e ai catechisti di spiegare sia nella predicazione che nella catechesi come anche in confessionale - qualora fosse necessario - la differenza tra peccati mortali (o gravi) e veniali.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica distingue molto bene tali tipi di peccati. Per comodità desidero qui riportare quanto dice a proposito il Catechismo dal n. 1854 al n. 1864:

1854. È opportuno valutare i peccati in base alla loro gravità. La distinzione tra peccato mortale e peccato veniale, già adombrata nella Scrittura, si è imposta nella Tradizione della Chiesa. L'esperienza degli uomini la convalida.

1855. Il *peccato mortale* distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della Legge di Dio; distoglie l'uomo da Dio, che è il suo fine ultimo e la sua beatitudine, preferendo a lui un bene inferiore.

Il *peccato veniale* lascia sussistere la carità, quantunque la offenda e la ferisca.

1856. Il peccato mortale, in quanto colpisce in noi il principio vitale che è la carità, richiede una nuova iniziativa della misericordia di Dio e una conversione del cuore, che normalmente si realizza nel sacramento della Riconciliazione:

« Quando la volontà si orienta verso una cosa di per sé contraria alla carità, dalla quale siamo ordinati al fine ultimo, il peccato, per il suo stesso

oggetto, ha di che essere mortale [...] tanto se è contro l'amore di Dio, come la bestemmia, lo spergiuro, ecc., quanto se è contro l'amore del prossimo, come l'omicidio, l'adulterio, ecc. [...] Invece, quando la volontà del peccatore si volge a una cosa che ha in sé un disordine, ma tuttavia non va contro l'amore di Dio e del prossimo - è il caso di parole oziose, di riso inopportuno, ecc. -, tali peccati sono veniali ».

1857. Perché un *peccato* sia *mortale* si richiede che concorrano tre condizioni: « È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso ».

1858. La *materia grave* è precisata dai dieci comandamenti, secondo la risposta di Gesù al giovane ricco: « Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre » (Mc 10,19). La gravità dei peccati è più o meno grande: un omicidio è più grave di un furto. Si deve tenere conto anche della qualità delle persone lese: la violenza esercitata contro i genitori è di per sé più grave di quella fatta ad un estraneo.

1859. Perché il peccato sia mortale deve anche essere commesso con *piena consapevolezza e pieno consenso*. Presuppone la conoscenza del carattere peccaminoso dell'atto, della sua opposizione alla Legge di Dio. Implica inoltre un consenso sufficientemente libero perché sia una scelta personale. L'ignoranza simulata e la durezza del cuore non diminuiscono il carattere volontario del peccato ma, anzi, lo accrescono.

1860. L'*ignoranza involontaria* può attenuare se non annullare l'imputabilità di una colpa grave. Si presume però che nessuno ignori i principi della legge morale che sono iscritti nella coscienza di ogni uomo. Gli impulsi della sensibilità, le passioni possono ugualmente attenuare il carattere volontario e libero della colpa; come pure le pressioni esterne o le turbe patologiche. Il peccato commesso con malizia, per una scelta deliberata del male, è il più grave.

1861. Il peccato mortale è una possibilità radicale della libertà umana, come lo stesso amore. Ha come conseguenza la perdita della carità e la privazione della grazia santificante, cioè dello stato di grazia. Se non è riscattato dal pentimento e dal perdono di Dio, provoca l'esclusione dal regno di Cristo e la morte eterna dell'inferno; infatti la nostra libertà ha il potere di fare scelte definitive, irreversibili. Tuttavia, anche se possiamo giudicare che un atto è in sé una colpa grave, dobbiamo però lasciare il giudizio sulle persone alla giustizia e alla misericordia di Dio.

1862. Si commette un *peccato veniale* quando, trattandosi di materia leggera, non si osserva la misura prescritta dalla legge morale, oppure quando si disobbedisce alla legge morale in materia grave, ma senza piena consapevolezza o senza totale consenso.

1863. Il peccato veniale indebolisce la carità; manifesta un affetto disordinato per dei beni creati; ostacola i progressi dell'anima nell'esercizio delle virtù e nella pratica del bene morale; merita pene temporali. Il peccato veniale deliberato e che sia rimasto senza pentimento, ci dispone poco a poco a commettere il peccato mortale. Tuttavia il peccato veniale non rompe l'alleanza con Dio. È umanamente riparabile con la grazia di Dio. « Non priva della grazia santificante, dell'amicizia con Dio, della carità, né quindi della beatitudine eterna».

« L'uomo non può non avere almeno peccati lievi, fin quando resta nel corpo. Tuttavia non devi dar poco peso a questi peccati, che si definiscono lievi. Tu li tieni in poco conto quando li soppesi, ma che spavento quando li numeri! Molte cose leggere, messe insieme, ne formano una pesante: molte gocce riempiono un fiume e così molti granelli fanno un mucchio. Quale speranza resta allora? Si faccia anzitutto la Confessione... ».

1864. « Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata » (Mt 12,31). La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati

e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna.

Pertanto per beneficiare del rimedio salutare del sacramento del perdono, il fedele deve confessare al sacerdote, secondo la disposizione di Dio misericordioso, tutti e singoli i *peccati gravi* che, con l'esame di coscienza, ha presenti alla memoria⁸³.

Ma anche per i *peccati veniali* è molto utile il ricorso assiduo e frequente alla confessione sacramentale. Non si tratta infatti di una semplice ripetizione rituale o di un esercizio psicologico ma sarà un costante e rinnovato impegno per affinare la grazia del battesimo, perché, mentre portiamo nel nostro corpo la morte di Gesù, sempre più si manifesti la vita di Gesù in noi⁸⁴.

25. Una necessità: ravvivare la fede nella potenza della Parola

Affinché tutto ciò che si è detto si possa verificare occorre ravvivare nel cuore dei ministri del Sacramento del perdono, ma specialmente dei fedeli, la fede nella Parola di Dio e nei sacramenti della Chiesa.

Occorre cioè ribadire e spiegare quanto già leggiamo chiaramente nella Costituzione dogmatica sulla Divina rivelazione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II ossia che «le cose divinamente rivelate, che nei libri della sacra scrittura sono contenute e presentate, furono consegnate sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'antico che del nuovo testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo (cf. Gv. 20,31; 2 Tim. 3,16; 2 Pt. 1,19-21; 3,15-16), hanno Dio per autore e come tali sono consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva. Poiché dunque tutto ciò, che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare, per conse-

guenza, che i libri della scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle consegnata nelle sacre lettere. Pertanto - continua la *Dei Verbum* - “ogni scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l’uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona” (2 Tim. 3, 16-17 gr.)»⁸⁵.

Pertanto la Parola di Dio non è un romanzo ma esprime in parole umane l’opera di Dio a favore degli uomini e dall’ascolto di tale Parola ispirata dallo Spirito Santo deve nascere la risposta di fede a Dio da parte dell’uomo nonché la sua conversione. «La missione del Figlio e quella dello Spirito Santo sono inseparabili e costituiscono un’unica economia della salvezza. Lo stesso Spirito che agisce nell’incarnazione del Verbo nel seno della Vergine Maria, è il medesimo che guida Gesù lungo tutta la sua missione e che viene promesso ai discepoli. Lo stesso Spirito, che ha parlato per mezzo dei profeti, sostiene e ispira la Chiesa nel compito di annunciare la Parola di Dio e nella predicazione degli Apostoli; è questo Spirito, infine, che ispira gli autori delle sacre Scritture»⁸⁶. Ed è pertanto importante aiutare i fedeli a rapportarsi con le Scritture lasciando ruolo allo Spirito Santo. San Giovanni Crisostomo afferma che la Scrittura «ha bisogno della rivelazione dello Spirito, affinché scoprendo il vero senso delle cose che vi si trovano racchiuse, ne ricaviamo un abbondante profitto»⁸⁷ ed è importante educare sempre più i fedeli a comprendere «Come la Parola di Dio viene a noi nel corpo di Cristo, nel corpo eucaristico e nel corpo delle Scritture mediante l’azione dello Spirito Santo, così essa può essere accolta e compresa veramente solo grazie al medesimo Spirito»⁸⁸.

La Parola di Dio, che è all’origine della conversione che conduce il penitente a tornare al Padre, logicamente, giunge a noi attraverso la Tradizione delle Chiesa. Già la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* ci aiuta a comprendere questo quando ricorda come Gesù Cristo stesso «ordinò agli Apostoli che l’Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da Lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando ad essi i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli Apostoli, i

quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con Lui e guardandoLo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo, quanto da quegli Apostoli e da uomini della loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero per iscritto il messaggio della salvezza»⁸⁹ ed inoltre come questa Tradizione di origine apostolica sia una realtà viva e dinamica che «progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo», non nel senso che essa muti nella sua verità, che è perenne. Piuttosto - come leggiamo anche nella *Verbum Domini*⁹⁰ - «cresce... la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse», con la contemplazione e lo studio, con l'intelligenza data da una più profonda esperienza spirituale, e per mezzo della «predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità»⁹¹. È importante dunque educare e formare il popolo di Dio ad accostarsi correttamente alle Sacre Scritture in relazione alla viva Tradizione della Chiesa, riconoscendo in esse - Scrittura e Tradizione - la Parola stessa di Dio. «In definitiva, mediante l'opera dello Spirito Santo e sotto la guida del Magistero, la Chiesa trasmette a tutte le generazioni quanto è stato rivelato in Cristo. La Chiesa vive nella certezza che il suo Signore, il Quale ha parlato nel passato, non cessa di comunicare oggi la sua Parola nella Tradizione viva della Chiesa e nella Sacra Scrittura, quale testimonianza ispirata della Rivelazione, che con la viva Tradizione della Chiesa costituisce la regola suprema della fede»⁹².

La sacra tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono così, come ci ricorda la *Dei Verbum*⁹³ un solo sacro deposito della Parola di Dio affidata alla Chiesa il cui compito della interpretazione autentica è stato affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come

rivelato da Dio. È chiaro dunque - continua *Dei Verbum* - «che la sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere, e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione dello Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime»⁹⁴.

Tutto ciò deve essere tenuto presente dal ministro del sacramento e dai penitenti nel momento previo e propriamente celebrativo del sacramento del perdono poiché senza la fede è impossibile accostarsi ai sacramenti e la fede è suscitata e deve essere suscitata dalla rivelazione di Dio all'uomo. «A Dio che si rivela è dovuta "l'obbedienza della fede" (Rm 16,26; cfr Rm 1,5; 2Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestando "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela" e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa»⁹⁵.

26. Una ulteriore necessità: ravvivare la fede nella potenza dei sacramenti

Opera di educazione sarà da fare anche al popolo di Dio circa la presenza di Cristo nella liturgia e nei sacramenti della Chiesa dove Egli desidera essere presente anche oggi per far incontrare l'uomo con il mistero della Sua Pasqua, con la Sua Misericordia e come, per realizzare un'opera così grande, Egli abbia deciso di essere sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale, nelle azioni liturgiche⁹⁶. «Giustamente perciò la liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica⁹⁷, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado»⁹⁸.

27. *Parola e sacramento: una relazione inseparabile*

Un'ultima osservazione desidero farla su un tema che dopo il Concilio Vaticano II dovrebbe essere già dato per scontato ma che proprio nella celebrazione del sacramento del perdono non trova ancora pienamente riscontro. Si tratta del rapporto tra Parola di Dio e sacramenti. L'azione sacramentale rende presente l'azione di Dio nella storia degli uomini e come sottolinea la *Verbum Domini*, nella relazione tra Parola e gesto sacramentale si mostra in forma liturgica l'agire proprio di Dio nella storia mediante il carattere performativo della Parola stessa. Nella storia della salvezza infatti non c'è separazione tra ciò che Dio dice e opera; la sua stessa Parola si presenta viva e efficace (cfr Eb 4,12), come del resto lo stesso significato dell'espressione ebraica *dabar* indica. Al medesimo modo, nell'azione liturgica siamo posti di fronte alla sua Parola che realizza ciò che dice. Educando il popolo di Dio a scoprire il carattere performativo della Parola di Dio nella liturgia, lo si aiuta anche a cogliere l'agire di Dio nella storia della salvezza e nella vicenda personale di ogni suo membro⁹⁹. Per cui esorto tutti, a cominciare dai presbiteri, a non omettere mai nella celebrazione dei sacramenti ed anche in particolare in quello del perdono la proclamazione della Parola di Dio.

CONCLUSIONE

28. *Lasciatevi riconciliare con Dio!*

Al termine di questa terza parte della presente Lettera Pastorale, con le parole dell'Apostolo Paolo desidero dire anche io a tutto il mio popolo: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!» (2 Cor 5,20). Desidero esortare pertanto tutti ad accostarsi con fiducia, soprattutto a partire da questo *Anno Santo della Misericordia*, al sacramento del perdono senza paura di confessare le proprie colpe ad un ministro della Chiesa: anche noi ministri di Dio ci confessiamo, anche noi siamo peccatori perdonati dalla Misericordia di Dio che non giudica nessuno ma che vuole soltanto ripetere incessantemente l'appello paolino a lasciarci riconciliare con Dio affinché la gioia dei fedeli, di tutti i fedeli - preti, consacrati o laici che siano - sia piena, affinché il peso del peccato non ci schiacci nel cammino della vita, affinché lo sperimentare la Misericordia di Dio rechi a tutti pace, gioia e desiderio di donare pace, gioia, riconciliazione al nostro mondo così bisognoso di Dio e quindi del senso vero da dare alla propria esistenza. La gioia sia il clima in cui svolgere la celebrazione: gioia del Padre che attende il ritorno del figlio perduto, gioia del figlio riabbracciato dal Padre e ricostituito nella sua dignità, gioia da testimoniare poiché incontenibile come incontenibile è l'amore - per sua natura diffusivo - che riceviamo realmente dal Padre.

INDICAZIONI PRATICHE

Per realizzare quanto ampiamente descritto nella prima parte della Lettera Pastorale e per far sperimentare al maggior numero di fedeli possibile quanto sia grande la Misericordia del Padre, chiedo dunque che:

In tutte le parrocchie, comunità religiose, aggregazioni laicali, gruppi di catechisti ed educatori, famiglie, ecc. si illustrino ed approfondiscano i contenuti di questa Lettera e si spieghi correttamente, anche tramite opportune catechesi, cosa è e come si celebra il sacramento della Penitenza o della Riconciliazione o della Confessione o del Perdono.

Anche nelle singole Vicarie i sacerdoti si interrogino su come concepiscono e celebrano con i loro fedeli questo importante sacramento e si studi e rilegga il testo del Rito della Penitenza del Beato Paolo VI ed in particolare i suoi *Prenotanda* riscoprendo e riproponendo la ricchezza liturgica-celebrativa e biblica di questo testo.

- In ogni parrocchia si faccia conoscere tramite cartelli affissi alle porte della chiesa, depliant, inserzioni sui siti internet della parrocchia, o della Vicaria, sulle pagine facebook, tramite sms, o sul bollettino parrocchiale, ed ogni possibile altra via: i giorni e gli orari in cui il/i sacerdote/i è/sono disponibile/i per celebrare il sacramento del Perdono.

- Anche a livello di Vicaria si predispongano, a cura dei Vicari Foranei, entro il 13 dicembre 2015, inizio dell'Anno Santo della Misericordia, cartelli con indicati in modo chiaro: giorni, orari e luoghi dove saranno disponibili sacerdoti per il ministero delle confessioni.

- Si indichi inoltre che la Porta Santa della Misericordia, nella nostra Diocesi, sarà aperta in Cattedrale dal pomeriggio della domenica 13 dicembre 2015 al pomeriggio della domenica 13 novembre 2016 e che attraversando tale Porta si potrà ottenere ogni giorno l'indulgenza plenaria per i vivi e per i defunti. In tali manifesti si facciano conoscere anche le altre modalità che il Santo Padre ha offerto ai fedeli per ottenere il dono dell'indulgenza ed esposte nella Lettera da lui indirizzata a S.E. Mons.

Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione il 1 settembre 2015, e riportata più avanti.

- Si indichino pure i luoghi dove, nel territorio diocesano, sono sempre disponibili dei confessori: Cattedrale di San Lorenzo in Tivoli, Santuario di N.S. di Fatima in San Vittorino Romano, Santuario della B.V. delle Grazie della Mentorella, Santuario della B.V. delle Grazie di Quintiliolo in Tivoli, Santuario di Santa Maria Nova in San Gregorio da Sassola, Parrocchia di Santa Croce in Tivoli, Parrocchia della Madonna di Loreto in Guidonia, ecc.

- Anche facendosi aiutare da quanto esposto in questa mia Lettera Pastorale si spieghi ai fedeli cosa è un Giubileo e in cosa consiste l'indulgenza plenaria nonché come essa si possa ottenere secondo le condizioni indicate dalla Chiesa.

- Anche se è consigliato che il sacramento del Perdono si celebri quando in chiesa non è celebrata contemporaneamente la Santa Messa, si faccia di tutto per non privare assolutamente i fedeli della presenza di un sacerdote che confessi anche durante la Santa Messa, specialmente nei giorni festivi. A tal proposito i parroci viciniari faranno cosa buona nel concordare gli orari delle Sante Messe nelle loro singole parrocchie per potersi aiutare vicendevolmente nel ministero delle confessioni. La presenza di un sacerdote cosiddetto "forestiero" è poi sempre auspicabile, soprattutto nelle grandi feste e solennità, per permettere ai singoli fedeli di accostarsi al sacramento della confessione tramite un presbitero che non sia il Parroco o il Vicario parrocchiale.

- Per educare a quanto indicato in questa Lettera Pastorale si celebrino in tutte le parrocchie, soprattutto nei momenti forti dell'Anno Liturgico, prima della celebrazione dei sacramenti della Prima Comunione e della Cresima, in prossimità delle Feste principali dell'Anno Liturgico o dei Santi Patroni della Parrocchia, liturgie penitenziali con le confessioni individuali. Sarà particolarmente significativo celebrare in tutte le parrocchie della Diocesi la prima confessione dei fanciulli nella II Domenica di Pasqua, 3 aprile 2016, (detta "*in Albis*" e "della Divina Misericordia") in occasione della Festa del perdono parrocchiale.

• Anche i sacerdoti, in occasione degli Esercizi annuali del Clero, dei Ritiri spirituali già programmati per loro, in occasione del Giubileo del Clero che si celebrerà il 3 giugno 2016, ed in altre occasioni di Vicaria, pellegrinaggi insieme, ecc. prevedano liturgie penitenziali con confessioni individuali e non tralascino di trovare il tempo anche per confessarsi in questi momenti comunitari. Non abbiano poi paura di andarsi a confessare in occasione di Liturgie penitenziali con confessioni individuali anche alla presenza dei loro fedeli. Come ci fa bene vedere Papa Francesco che ogni anno si confessa davanti a tutti, così fa sicuramente bene ai nostri fedeli constatare come anche il Vescovo ed i loro presbiteri si accostano al sacramento del perdono.

• Sono consigliate, durante l'anno, anche liturgie penitenziali senza confessione individuale - e quindi senza assoluzione generale - affinché si apprenda il gusto di ascoltare la Parola di Dio che suscita la fede e converte il cuore. Non si abbia paura, in un giorno alla settimana o almeno una volta al mese, in ogni parrocchia, di sostituire la Santa Messa feriale vespertina con una Liturgia penitenziale con o senza confessioni individuali.

• La celebrazione del sacramento del perdono prevede un luogo accogliente e adatto. Si abbia cura che esso sia in collegamento con l'aula assembleare, faciliti la celebrazione della liturgia penitenziale e il dialogo tra penitente e ministro, favorendone la riservatezza e la celebrazione individuale. Deve essere un luogo accogliente e consentire la celebrazione anche nei confessionali con grata fissa. Non manchi, inoltre, di collocare un leggio nel quale disporre la Parola di Dio, facilmente accessibile ai penitenti che vi si possono accostare per meditare le Scritture, "luogo" dal quale nasce la vera conversione.

Si sottolinei, in qualche modo, il rapporto tra penitenzieria e fonte battesimale che è la prima ancora di salvezza. Se il Battesimo, infatti, è il sacramento attraverso il quale ogni cristiano è immerso nella salvezza operata dal Mistero Pasquale di Cristo, con il sacramento del perdono, che è la seconda ancora di salvezza, il peccatore riacquista la dignità di figlio di Dio e salvato.

• Nella celebrazione comunitaria del sacramento del perdono l'abito liturgico per i ministri del perdono è l'alba e la stola viola. Chi presiede può indossare anche il piviale.

Nella celebrazione individuale in luogo sacro: l'alba e la stola viola, oppure la veste talare e la stola viola o quanto meno la stola viola.

- Non si tralasci mai la proposta della Parola di Dio all'inizio di ogni celebrazione del sacramento del perdono - anche individuale - ben sapendo come tra Parola e sacramento sussista una profonda unità che non può essere mai divisa.

- Prima della celebrazione si aiutino i fedeli, anche utilizzando gli schemi proposti nel Rito della Penitenza di Paolo VI (appendice III) a fare l'esame di coscienza.

- In questo Anno Santo della Misericordia si suggerisca a tutti i fedeli, a partire dai fanciulli aiutati dai genitori, a riprendere la buona prassi di fare l'esame di coscienza al termine di ogni giornata.

- Per facilitare i penitenti a manifestare la loro contrizione si pongano vicino ai confessionali dei cartoncini riportanti alcune preghiere di pentimento proposte dallo stesso Rito di Paolo VI (n.45) o quanto meno il testo dell'atto di dolore. Per sottolineare come la cosiddetta confessione sia sacramento del perdono e della misericordia di Dio offerta al penitente, concedo la facoltà di utilizzare anche - specialmente in occasione della celebrazione del sacramento del perdono dei fanciulli, dei ragazzi e giovani - la formula seguente, utilizzata con l'approvazione ecclesiastica in occasione del Giubileo dei Giovani nell'Anno Santo del 2000:

Padre buono,
ho bisogno di Te,
conto su di Te per esistere e per vivere.
Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato.
Io non ho avuto il coraggio di lasciare tutto e di seguirLo,
e il mio cuore si è riempito di tristezza,
ma Tu sei più forte del mio peccato.
Credo nella Tua potenza sulla mia vita,
credo nella Tua capacità di salvarmi così come sono adesso.
Ricordati di me. Perdonami!

• Quanto alla soddisfazione si consiglino i rimedi più utili ai singoli penitenti senza mai tralasciare di indicare la realizzazione delle opere di misericordia corporali e spirituali che sarà bene ricordare e spiegare frequentemente nella predicazione ordinaria.

Corporali:

Dar da mangiare agli affamati.

Dar da bere agli assetati.

Vestire gli ignudi.

Alloggiare i pellegrini.

Visitare gli infermi.

Visitare i carcerati.

Seppellire i morti.

Spirituali:

Consigliare i dubbiosi.

Insegnare agli ignoranti.

Ammonire i peccatori.

Consolare gli afflitti.

Perdonare le offese.

Sopportare pazientemente le persone moleste.

Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Alle quali San Benedetto, nella sua Regola, ne aggiunge un'altra che può far da sintesi a tutte le precedenti: "Non disperare mai della misericordia di Dio".

• In ogni comunità parrocchiale si valorizzino le celebrazioni delle prime confessioni dei fanciulli che si accosteranno per la prima volta a tale sacramento e che come ho già indicato sarà bello celebrare nella II Domenica di Pasqua in ogni Parrocchia della Diocesi.

Tutta la comunità sia invitata a pregare e a sostenere quanti si accosteranno al Sacramento del perdono. Per quanto possibile, anche i genitori, i familiari ed amici dei fanciulli siano invitati a questo momento che, appositamente sussidiato dall'Ufficio Liturgico diocesano, dovrà avere il carattere della festa del figlio che torna alla casa del padre dopo essersene allontanato.

- Ai giovani raccomando quanto ha consigliato loro Papa Francesco nel Messaggio in preparazione alla XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, sul tema: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt 5,7) e che si svolgerà a Cracovia (Polonia) dal 26 al 31 luglio 2016, ossia di praticare nei primi sei mesi dell’anno 2016, quale preparazione al loro Giubileo di luglio, due opere di misericordia - una corporale ed una spirituale - al mese.

- A tutti i sacerdoti raccomando quanto Papa Francesco ha detto nell’Omelia pronunciata durante la celebrazione dei Vespri con i sacerdoti, i religiosi e le religiose ed i seminaristi in occasione del suo viaggio a Cuba, domenica 20 settembre 2015: «... io sono prete, e ho una parrocchia, o aiuto un parroco. Chi è il mio Gesù prediletto? Chi è il più piccolo? Chi è che mi mostra di più la misericordia del Padre? Dove lo posso trovare?». Naturalmente, - diceva il Papa - ritorno sempre al protocollo di Matteo 25. Lì trovate tutti: l’affamato, il carcerato, il malato... Lì potete trovarli. Ma c’è un posto privilegiato per il sacerdote dove si manifesta l’ultimo, il minimo, il più piccolo, ed è il confessionale. E lì, quando quell’uomo, o quella donna, ti mostra la sua miseria - attenzione!, che è la stessa che hai tu e da cui Dio ti ha salvato, per non farti arrivare fino a lì - quando ti mostra la sua miseria, per favore, non sgridarlo, non punirlo, non castigarlo. Se non hai peccato, tira la prima pietra, ma solo a questa condizione. Se no, pensa ai tuoi peccati. E pensa che tu puoi essere quella persona. E pensa che tu, potenzialmente, puoi arrivare ancora più in basso. E pensa che tu, in quel momento, hai un tesoro tra le mani, che è la misericordia del Padre. Per favore - ai sacerdoti - : non stancatevi di perdonare. Siate perdonatori. Non stancatevi di perdonare, come faceva Gesù. Non nascondetevi dietro paure o rigidità. Come questa suora¹⁰⁰, e tutte quelle che fanno il suo stesso lavoro, non perdono la calma quando trovano il malato sporco e messo male, ma lo servono, lo puliscono, lo curano, così voi, quando arriva il penitente, non essere maldisposto, non essere nevrotico, non cacciarlo dal confessionale, non sgridarlo. Gesù lo abbracciava. Gesù lo amava. Domani festeggiamo san Matteo. Come rubava quello! E poi, come tradiva il suo popolo! E dice il Vangelo che, la

sera, Gesù andò a cena con lui e altri come lui. Sant’Ambrogio ha una frase che mi commuove molto: “Dove c’è misericordia, c’è lo spirito di Gesù. Dove c’è rigidità, ci sono solo i suoi ministri”. Fratello sacerdote, fratello vescovo, non abbiate paura della misericordia. Lascia che scorra attraverso le tue mani e il tuo abbraccio di perdono, perché colui o colei che sta lì è il più piccolo. E perciò è Gesù.»

- Per poter confessare nella Diocesi di Tivoli, tutti i sacerdoti ed i religiosi operanti stabilmente nel territorio diocesano devono avere le facoltà concesse loro dal proprio Ordinario a norma del Can. 966 §1.

Ogni sacerdote sarà pertanto munito del “celebret” rilasciato dalla Curia Vescovile che dovrà essere rinnovato ogni tre anni e ad ogni cambiamento di servizio nella Diocesi di Tivoli. Tali facoltà, per i sacerdoti diocesani incardinati a Tivoli, valgono ovunque a meno che l’Ordinario del luogo, in caso particolare, non ne abbia fatto divieto, ferme restando le disposizioni del Can. 974, §§ 2 e 3 del Codice di Diritto Canonico, così come prevede il Can. 967 §2.

I sacerdoti e religiosi non incardinati nella Diocesi di Tivoli, al momento della venuta in Diocesi per un servizio pastorale stabile o nei fine settimana, o per risiedervi per motivi di salute o altro, dovranno presentare in Curia le facoltà concesse dal loro proprio Ordinario al momento della partenza dalla Diocesi di origine e che saranno confermate a giudizio del Vescovo di Tivoli nel territorio diocesano.

Al termine di questa Lettera Pastorale mi piace riportare il testo della Lettera “Al Venerato Fratello Mons. Rino Fischella Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione” scritta a lui da Papa Francesco il 1° settembre 2015 nell’imminenza del Giubileo Straordinario della Misericordia con la quale vengono specificate dal Papa stesso le condizioni per permettere che l’Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. Ad essa mi permetto di aggiungere alcune note per specificare come concretizzeremo in Diocesi quanto il Papa ci concede di fare.

**LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
CON LA QUALE SI CONCEDE L’INDULGENZA
IN OCCASIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA**

Al Venerato Fratello

Mons. Rino Fisichella

Presidente del Pontificio Consiglio

per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

La vicinanza del **Giubileo Straordinario della Misericordia** mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell’Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace.

Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma¹⁰¹, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l’indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina

esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale¹⁰² o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, ri-

volgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà.

Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare¹⁰³. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine.

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa.

Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

Un'ultima considerazione è rivolta a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X. Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno. Da diverse parti, alcuni confratelli Vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale, unita però al disagio di vivere una condizione pastoralmente difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con i sacerdoti e i superiori della Fraternità. Nel frattempo, mosso dall'esigenza di corrispondere al bene di questi fedeli, per mia propria disposizione stabilisco che quanti durante l'Anno Santo della Misericordia si accosteranno per celebrare il Sacramento della Riconciliazione presso i sacerdoti della Fraternità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati.

Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario.

Dal Vaticano, 1 settembre 2015

Francesco

CALENDARIO DIOCESANO
DEGLI APPUNTAMENTI GIUBILARI
Appuntamenti della Chiesa universale
per l'Anno Santo ai quali parteciperà la Diocesi

MAGGIO 2016

Giovedì 5 maggio 2016

Solennità dell'Ascensione del Signore (In Vaticano)

Veglia per tutti coloro che hanno bisogno di consolazione

Venerdì 27 - Domenica 29 maggio 2016

Corpus Domini (In Italia)

Giubileo dei diaconi

LUGLIO 2016

Martedì 26 - domenica 31 luglio 2016

Fino alla XVIII Domenica del Tempo Ordinario

Giubileo dei Giovani

Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia (Polonia)

SETTEMBRE 2016

Domenica 4 settembre 2016

XXIII Domenica del Tempo Ordinario

Memoria della Beata Teresa di Calcutta

5 settembre

Giubileo degli operatori e volontari della misericordia

Domenica 25 settembre 2016

XXVI Domenica del Tempo Ordinario

Giubileo dei catechisti

OTTOBRE 2016

Sabato 8 e domenica 9 ottobre 2016

Sabato e domenica dopo la memoria della

Beata Vergine Maria del Rosario

Giubileo Mariano

N.B. Nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile e giugno il Santo Padre compirà alcuni segni “Giubilari”: testimonianza delle opere di misericordia, che anche il Vescovo, come tutti i Vescovi del mondo, compiranno - adattandoli alle loro specifiche realtà diocesane - a favore delle medesime categorie di fratelli e sorelle, in comunione con lui.

Appuntamenti Diocesani

DICEMBRE 2015

Domenica 13 dicembre 2015

III Domenica di Avvento (Gaudete)

Ore 15,00: Inaugurazione della Casa diocesana “Santa Chiara” per l’accoglienza di ragazze madri (Tivoli, Via Mazzini)

Ore 17,00: In Cattedrale apertura della Porta Santa e Santa Messa per l’inizio dell’Anno Santo della Misericordia in Diocesi.

Sabato 19 dicembre 2015

Colletta alimentare organizzata dalla Caritas Diocesana e dall’Ufficio Catechistico Diocesano (indulgenza per chi vi parteciperà dopo essersi confessato, comunicato, aver rinnovato la professione della fede con la recita del Credo, pregato per le intenzioni del Papa e per il bene del mondo intero).

FEBBRAIO 2016

Martedì 2 febbraio 2016

Festa della Presentazione di Gesù al Tempio

20^a Giornata della vita consacrata

Chiusura dell’Anno della Vita Consacrata

Ore 15.30: Giubileo della Vita Consacrata. Celebrazione penitenziale per i consacrati e le consacrate della Diocesi presso la chiesa di Santa Maria Maggiore (Tivoli), benedizione delle candele, processione e passaggio per la Porta Santa in Cattedrale, Santa Messa presieduta dal Vescovo.

Domenica 14 febbraio 2016

I Domenica di Quaresima

Giubileo diocesano dei fedeli della II Vicaria

Ore 15.00: Liturgia Penitenziale presso la chiesa di San Pietro alla Carità (Tivoli)

Processione verso la Cattedrale e passaggio per la Porta Santa
Santa Messa presieduta dal Vescovo.

Domenica 21 febbraio 2016

II Domenica di Quaresima

Giubileo diocesano dei fedeli della III Vicaria

Ore 15.00: Liturgia Penitenziale presso la chiesa di San Pietro alla Carità (Tivoli)

Processione verso la Cattedrale e passaggio per la Porta Santa
Santa Messa presieduta dal Vescovo.

Domenica 28 febbraio 2016

III Domenica di Quaresima

Giubileo diocesano dei fedeli della IV Vicaria

Ore 15.00: Liturgia Penitenziale presso la chiesa di San Pietro alla Carità (Tivoli)

Processione verso la Cattedrale e passaggio per la Porta Santa
Santa Messa presieduta dal Vescovo.

MARZO 2016

Venerdì 4 e sabato 5 marzo 2016

24 ore per il Signore

Domenica 6 marzo 2016

IV Domenica di Quaresima

Giubileo diocesano dei fedeli della V Vicaria

Ore 15.00: Liturgia Penitenziale presso la chiesa di San Pietro alla Carità (Tivoli)

Processione verso la Cattedrale e passaggio per la Porta Santa
Santa Messa presieduta dal Vescovo.

Domenica 13 marzo 2016

V Domenica di Quaresima

Giubileo diocesano dei fedeli della I Vicaria

Ore 15.00: Liturgia Penitenziale presso la chiesa di San Pietro alla Carità
(Tivoli)

Processione verso la Cattedrale e passaggio per la Porta Santa
Santa Messa presieduta dal Vescovo.

APRILE 2016

Domenica 3 aprile 2016

II Domenica di Pasqua

(in Albis - della Divina Misericordia)

Giornata del perdono parrocchiale.

In ogni parrocchia prime confessioni dei fanciulli.

Sabato 9 aprile 2016

In mattinata: pellegrinaggio a Roma di tutti i Cresimandi della Diocesi
e partecipazione all'Udienza Generale del Papa in Piazza San Pietro.

MAGGIO 2016

Sabato 7 maggio 2016

Giubileo dei Ministranti della Diocesi

Ore 15.30: partenza dalla chiesa di San Pietro alla Carità
passaggio per la Porta Santa della Cattedrale.

GIUGNO 2016

Venerdì 3 giugno 2016

Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Giubileo diocesano dei sacerdoti

Ore 9.30: Subiaco, Sacro Speco.

Sabato 18 giugno 2016

Giubileo della Caritas Diocesana

Ore 18.00: Passaggio per la Porta Santa della Cattedrale di tutti gli operatori Caritas e di quanti fruiscono del loro servizio;
incontro di preghiera e di fraternità con il Vescovo.

OTTOBRE 2016

Sabato 1° ottobre 2016

In mattinata: Pellegrinaggio diocesano a Roma
con partecipazione all'Udienza Generale del Papa in Piazza San Pietro
e nel pomeriggio celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo
in una Basilica giubilare romana.

Venerdì 7 ottobre 2016

Giubileo diocesano dei malati, anziani e disabili.

Ore 15.30: Santuario di N.S. di Fatima in San Vittorino Romano.

Sabato 8 ottobre 2016

Giubileo diocesano dei Comunicati.

NOVEMBRE 2016

Domenica 13 novembre 2016

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario

Ore 15.00: Convegno diocesano a chiusura della Visita Pastorale alla Diocesi e alle

Ore 17.00: Chiusura della Porta Santa della Cattedrale di Tivoli e Santa Messa presieduta dal Vescovo.

In Cattedrale, nei Santuari di N.S. di Fatima in San Vittorino Romano, della Madonna delle Grazie alla Mentorella, della Madonna di Quintiliolo, nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Tivoli, della Madonna di Loreto in Guidonia, durante l'Anno Santo saranno sempre presenti dei sacerdoti disponibili per celebrare il sacramento del perdono.

Nella chiesa di Santa Maria Maggiore in Tivoli (Piazza Trento) si terrà l'Adorazione Eucaristica perpetua anche durante la notte.

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO ⁽¹⁰⁴⁾

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi
come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo
e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità
solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri
fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti
con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione
di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

NOTE

- ¹ PAPA FRANCESCO, *Omelia per la celebrazione della Penitenza*, 13 marzo 2015
- ² Negli anni 1800 e 1850 non ci fu il Giubileo per le circostanze politiche del tempo.
- ³ L'Anno Santo straordinario del 1933 fu indetto da Papa Pio XI mentre quello del 1983 da San Giovanni Paolo II.
- ⁴ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus* - Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 3, Roma, 11 aprile 2015.
- ⁵ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus* - Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 4, Roma, 11 aprile 2015.
- ⁶ SAN GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 2-3.
- ⁷ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus* - Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 5, Roma, 11 aprile 2015.
- ⁸ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus* - Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 5, Roma, 11 aprile 2015.
- ⁹ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus* - Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 3, Roma, 11 aprile 2015.
- ¹⁰ Cfr. PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus* - Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 3, Roma, 11 aprile 2015.
- ¹¹ ALBINO LUCIANI, *Ritiro predicato alle Superiore religiose del Patriarcato di Venezia*, maggio 1973.
- ¹² Le condizioni sono la confessione sacramentale, la santa comunione, la recita del Credo, la preghiera secondo le intenzioni del Papa e per le necessità del mondo associando tali momenti ad alcune azioni: il passaggio per la Porta Santa - durante gli Anni Santi -, la visita ai cimiteri nel giorno di Tutti i Santi e del 2 novembre di ogni anno, la visita in una chiesa particolare, ecc.
- ¹³ Cfr. BEATO PAOLO VI, *Costituzione Apostolica Indulgentiarum doctrina*, 1967.
- ¹⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis mysterium*, Bolla di indizione dell'Anno Santo, 10, 1998.
- ¹⁵ BEATO PAOLO VI, *Costituzione Apostolica Indulgentiarum doctrina*, 1967.
- ¹⁶ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 5.
- ¹⁷ BEATO PAOLO VI, *Costituzione Apostolica Indulgentiarum doctrina*, 1967, 4.
- ¹⁸ Cfr. Can. 993, CJC.
- ¹⁹ In questo caso l'indulgenza è applicabile soltanto ai defunti.
- ²⁰ *Enchiridion indulgentiarum*, Libreria Editrice Vaticana, 1999.
- ²¹ Cfr. Cann. 996 e 997, CJC.
- ²² BEATO PAOLO VI, *Premesse al Rito della Penitenza*, 17.
- ²³ Cfr. Dt,7,21-24; 9,3; Gs 6,21; 8,1-29; 1Sam 15.
- ²⁴ Cfr. Sal 58; 83; 109.
- ²⁵ Cfr. WALTER KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo-Chiave della vita*, ed. Queriniana, Brescia, 2013, 69 ss.
- ²⁶ Cfr. WALTER KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo-Chiave della vita*, ed. Queriniana, Brescia, 2013, nota 16, 78.
- ²⁷ Nella nota al v.11,8 di Osea, nella Bibbia di Gerusalemme, si fa capire che *Adma* e *Seboim*, potrebbero essere le città di *Sodoma* e *Gomorra*.
- ²⁸ WALTER KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo-Chiave della vita*, ed. Queriniana, Brescia, 2013, 82-83.
- ²⁹ La parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37) e quella del figliol prodigo (Lc 15,11-32).
- ³⁰ J. RATZINGER/BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Rizzoli, Milano 2011, 151.
- ³¹ AGOSTINO, *Sermo* 169 c.11 n.13 in *Opere di sant'Agostino* 31, Città Nuova, Roma 1990.
- ³² PAPA BENEDETTO XVI, Lettera ai Vescovi tedeschi, *Non «per tutti» ma «per molti»*, in *Il Regno - documenti* 9/2012, 260-262.

- ³³ WALTER KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo-Chiave della vita*, ed. Queriniana, Brescia, 2013, 117.
- ³⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Dives in misericordia*, 30 novembre 1980, 7, in *Enchiridion Vaticanum* 7, cit., 903.
- ³⁵ PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus* - Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, 9, Roma, 11 aprile 2015.
- ³⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. *Sacrosanctum concilium* sulla sacra liturgia, 4 dicembre 1963, n.72, in *Enchiridion Vaticanum*, 1, 125.
- ³⁷ In Italia la celebrazione penitenziale senza confessione individuale non è permessa.
- ³⁸ YVES CONGAR, *Points d'appui doctrinaux pour la pastorale de la pénitence*, in *La Maison-Dieu* 104 (1970), 76.
- ³⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1440.
- ⁴⁰ KARL RAHNER, *Teologia pastorale del sacramento della penitenza*, in *Matrimonio, Penitenza, Unzione*, a cura di ID., (Studi di teologia pastorale, 10), Herder-Morcelliana, Brescia, 1971, 187.
- ⁴¹ KARL RAHNER, *Teologia pastorale del sacramento della penitenza*, in *Matrimonio, Penitenza, Unzione*, a cura di ID., (Studi di teologia pastorale, 10), Herder-Morcelliana, Brescia, 1971, 187.
- ⁴² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1423.
- ⁴³ Cfr. BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 6a dove leggiamo: «Dipende dunque da questa contrizione del cuore la verità della penitenza».
- ⁴⁴ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 1.
- ⁴⁵ ENRICO MAZZA, *La Celebrazione della Penitenza. Spiritualità e pastorale*, EDB, Bologna, 2002, 65.
- ⁴⁶ CONCILIO TRIDENTINUM, Sessio XIV, *De sacramento poenitentiae*, cap. 4; *Decisioni dei concili ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, (Classici delle religioni), Torino 1978, 596.
- ⁴⁷ Cfr. BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 6a .
- ⁴⁸ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 6a.
- ⁴⁹ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 6.
- ⁵⁰ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 6a.
- ⁵¹ «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» *Rito della penitenza*, 46.
- ⁵² BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 6c.
- ⁵³ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 6d.
- ⁵⁴ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 6d.
- ⁵⁵ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 20.
- ⁵⁶ Cfr CONCILIO TRIDENTINUM, Sessio XIV, *De sacramento poenitentiae*, cap.6; *Decisioni dei concili ecumenici*, a cura di G. ALBERIGO, (Classici delle religioni), Torino 1978, 601.
- ⁵⁷ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 10c.
- ⁵⁸ Cfr BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 10c.
- ⁵⁹ «Per svolgere bene e fedelmente il suo ministero, il confessore distingua le malattie degli animi e porti loro i rimedi adatti, ed eserciti con sapienza il compito di giudice».
- ⁶⁰ «Il discernimento degli spiriti è l'intima conoscenza dell'opera di Dio nel cuore degli uomini: dono dello Spirito Santo e frutto della carità» (Beato Paolo VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 10a).
- ⁶¹ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 10a.
- ⁶² BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 15.
- ⁶³ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 8.
- ⁶⁴ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 8.
- ⁶⁵ Cfr. BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 8.
- ⁶⁶ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 11.

- ⁶⁷ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 16.
- ⁶⁸ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 17.
- ⁶⁹ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 31.
- ⁷⁰ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 31.
- ⁷¹ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 31.
- ⁷² BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 32.
- ⁷³ Conferenza Episcopale Italiana, *Notiziario*, n.4, 30 aprile 1975.
- ⁷⁴ Il diritto comune già prevedeva, in casi di emergenza con pericolo di morte, l'eventualità dell'assoluzione collettiva a più penitenti sinceramente pentiti, anche senza la previa confessione dei peccati.
- ⁷⁵ Conferenza Episcopale Italiana, *Nota sul Rito della Penitenza, Dichiarazione della Presidenza della C.E.I.*, 1, in *Notiziario*, n.4, 30 aprile 1975.
- ⁷⁶ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 36.
- ⁷⁷ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 36.
- ⁷⁸ BEATO PAOLO VI, *Rito della penitenza, Praenotanda*, 37.
- ⁷⁹ BEATO PAOLO VI, Costituzione Apostolica *Paenitemini*, 17 febbraio 1966, *Enchiridion Vaticanum* 2/632.
- ⁸⁰ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, *Sessio XIV, De sacramento Paenitentiae*, cap.5: Denzinger 1679.
- ⁸¹ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, *Sessio XIV, De sacramento Paenitentiae*, cap.8: Denzinger 1690-1692; BEATO PAOLO VI, Costituzione Apostolica *Indulgentiarum doctrina*, 1 gennaio 1967, nn.2-3; *Enchiridion Vaticanum* 2/922s.
- ⁸² Cfr. Lc 15, 7.10.32.
- ⁸³ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, *Sessio XIV, De sacramento Paenitentiae*, cann.7-8: Denzinger 1707-1708.
- ⁸⁴ Cfr. 2 Cor 4,10.
- ⁸⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione Dei Verbum*, 11.
- ⁸⁶ BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica post sinodale Verbum Domini*, 15.
- ⁸⁷ *Homiliae in Genesim*, XXII, 1: PG 53,175.
- ⁸⁸ BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica post sinodale Verbum Domini*, 16.
- ⁸⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione Dei Verbum*, 7.
- ⁹⁰ BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica post sinodale Verbum Domini*, 17.
- ⁹¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione Dei Verbum*, 7.
- ⁹² BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica post sinodale Verbum Domini*, 18.
- ⁹³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione Dei Verbum*, 10.
- ⁹⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione Dei Verbum*, 10.
- ⁹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione Dei Verbum*, 5.
- ⁹⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione su la sacra liturgia Sacrosanctum Concilium*, 7.
- ⁹⁷ E quindi anche la celebrazione del sacramento della Penitenza.
- ⁹⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione su la sacra liturgia Sacrosanctum Concilium*, 7.
- ⁹⁹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica post sinodale Verbum Domini*, 53.
- ¹⁰⁰ Il Papa si riferiva ad una suora che aveva portato la sua testimonianza di servizio ai malati.
- ¹⁰¹ Anche la nostra Diocesi vivrà alcuni momenti di pellegrinaggio a Roma o in Diocesi secondo il calendario riportato al termine della Lettera Pastorale.
- ¹⁰² Sentito il Consiglio Presbiterale Diocesano e i Direttori degli Uffici Pastorali della Diocesi, ho stabilito che essa sia soltanto presso la Cattedrale di San Lorenzo in Tivoli.
- ¹⁰³ Nella Lettera Pastorale sono già state ricordate.
- ¹⁰⁴ In considerazione dello spirito dell'Anno Santo si suggerisca, al momento di pregare per ottenere l'indulgenza, di recitare questa bella preghiera di Papa Francesco per il Giubileo e di concludere il momento di preghiera con una invocazione al Signore Gesù Misericordioso (ad esempio "Gesù Misericordioso, confido in Te").

INDICE

| | |
|--|---------|
| <i>Presentazione</i> | pag. 3 |
| I PARTE | pag. 6 |
| 1. <i>L'Anno Santo della Misericordia</i> | pag. 6 |
| 2. <i>Che cosa è un Giubileo?</i> | pag. 6 |
| 3. <i>Poiché l'uomo di oggi necessita di Misericordia</i> | pag. 8 |
| 4. <i>Anche in Diocesi l'Anno Santo della Misericordia</i> | pag. 9 |
| 5. <i>L'Indulgenza plenaria</i> | pag. 10 |
| 6. <i>Indulgenza "plenaria" o "parziale"</i> | pag. 12 |
| II PARTE | pag. 14 |
| 7. <i>Il sacramento del perdono:</i> <i>tema centrale di questa Lettera Pastorale</i> | pag. 14 |
| 8. <i>In ogni sua pagina, la parola di Dio,</i> <i>ci parla della Divina Misericordia</i> | pag. 15 |
| 9. <i>In Gesù Cristo la piena rivelazione della Divina Misericordia</i> | pag. 21 |
| 10. <i>In Gesù, Dio si dona come Misericordia per tutti e per ciascuno</i> | pag. 24 |
| 11. <i>L'apice della Misericordia di Dio: la risurrezione di Cristo</i> | pag. 26 |
| III PARTE | pag. 28 |
| 12. <i>Il sacramento della Penitenza</i> | pag. 28 |
| 13. <i>La riforma liturgica: cono di luce su alcuni elementi essenziali</i> <i>del sacramento del perdono</i> | pag. 32 |
| 14. <i>La necessità di riscoprire la fede e la conversione nella vita</i> | pag. 33 |
| 15. <i>La struttura del Rito della Penitenza</i> | pag. 34 |
| 16. <i>La conversione: elemento unificante e trasversale</i> <i>del sacramento del perdono</i> | pag. 36 |
| 17. <i>La soddisfazione</i> | pag. 37 |
| 18. <i>Il sacerdote: ministro del sacramento del perdono</i> | pag. 39 |
| 19. <i>Tutta la Chiesa agisce nella confessione di ogni singolo fedele</i> | pag. 41 |
| 20. <i>I tre riti del sacramento del perdono</i> | pag. 42 |

| | |
|--|---------|
| 21. <i>La celebrazione liturgica non sacramentale</i> | pag. 45 |
| 22. <i>Educare e praticare la pastorale della metanoia-conversione nelle nostre comunità</i> | pag. 46 |
| 23. <i>In sintesi</i> | pag. 47 |
| 24. <i>Peccati mortali e peccati veniali</i> | pag. 49 |
| 25. <i>Una necessità: ravvivare la fede nella potenza della Parola</i> | pag. 52 |
| 26. <i>Una ulteriore necessità: ravvivare la fede nella potenza dei sacramenti</i> | pag. 55 |
| 27. <i>Parola e sacramento: una relazione inseparabile</i> | pag. 56 |

| | |
|--------------------------|---------|
| CONCLUSIONE | pag. 57 |
|--------------------------|---------|

| | |
|---|---------|
| 28. <i>Lasciatevi riconciliare con Dio!</i> | pag. 57 |
|---|---------|

| | |
|-----------------------------------|---------|
| INDICAZIONI PRATICHE | pag. 58 |
|-----------------------------------|---------|

| | |
|--|---------|
| LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO CON LA QUALE SI CONCEDE L'INDULGENZA IN OCCASIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA | pag. 65 |
|--|---------|

| | |
|--|---------|
| CALENDARIO DIOCESANO DEGLI APPUNTAMENTI GIUBILARI | pag. 69 |
|--|---------|

| | |
|--|---------|
| PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO | pag. 74 |
|--|---------|



